

CXIV.

TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Congedi* (pag. 3573) — *Sunto di petizioni* (pag. 3574) — *Messaggi* (pag. 3575) — *Annuncio d'interpellanze* (pag. 3576) — *Presentazione della relazione per la riforma del Senato* (pag. 3577) — *Il Presidente, dopo aver ricordato i principali avvenimenti pubblici seguiti nel periodo delle vacanze parlamentari* (pag. 3577), *commemora i senatori Mantegazza* (pag. 3578), *Di Revel* (pag. 3579), *Morin* (pag. 3580), *Gravina* (pag. 3581), *Calenda* (pag. 3582), *Abba* (pag. 3582) e *Mosso* (pag. 3583) — *Si associano il Presidente del Consiglio* (pag. 3584), *i ministri della guerra* (pag. 3597) *della pubblica istruzione* (pag. 3598), *della marina* (pag. 3598), *del tesoro* (pag. 3599) e *i senatori Tamassia* (pag. 3585), *Cerruti* (pag. 3587), *Bava Beccaris* (pag. 3587), *De Sonnaz* (pag. 3587), *Mazziotti* (pag. 3590), *Cavalli* (pag. 3591), *Gorio* (pag. 3591), *Carle Giuseppe* (pag. 3592), *Luciani* (pag. 3593), *Maragliano* (pag. 3596), *Arcoleo* (pagina 3597), *Colonna Prospero* (pag. 3598) e *Gualterio* (pag. 3599) — *Il ministro della guerra commemora l'ing. Cammarota e il soldato Castellani, vittime dell'aviazione* (pagina 3597) — *Dichiarazione del senatore Tittoni* (pag. 3599) — *Presentazione di disegni di legge* (pag. 3600) — *Proposta del ministro della guerra per lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Carafa d'Andria* (pag. 3601) — *Proposta del senatore Borgatta per l'esame del disegno di legge sulla istruzione elementare* (pag. 3601) — *Per l'interpellanza del senatore Zappi sui fatti di Romagna: parlano il Presidente del Consiglio* (pag. 3601) e *il senatore Zappi* (pag. 3602) — *Proposta del senatore Cefaly per l'esame del disegno di legge: « Assicurazioni per gli infortuni degli operai nei lavori dell'agricoltura »* (pag. 3602), e *osservazioni del Presidente del Consiglio* (pag. 3603), e *dei senatori Colonna Fabrizio* (pag. 3603), *Conti* (pag. 3603) e *Casana* (pag. 3603) — *Sorteggio e proclamazione degli Uffici* (pag. 3604).

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri degli affari esteri, della guerra, della marina, del tesoro, delle finanze, dei lavori pubblici, di grazia, giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio, della istruzione pubblica e delle poste e telegrafi.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, il quale è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano congedo: di un mese, per motivi di salute, i signori senatori Bruno, Gabba, Fortunato, Pelloux; di venti giorni, il senatore Di Marzo, e di dieci giorni, il senatore Di Brazzà, pure per motivi di salute.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario Fabrizi, di dar lettura del sunto di petizioni pervenute al Senato.

FABRIZI, *segretario*, legge:

N. 59. Il sindaco di Pisa, trasmette al Senato alcune osservazioni fatte da quel Consiglio comunale sul progetto di legge relativo al riordinamento delle scuole universitarie.

N. 60. Il sindaco del comune di Florinas, trasmette al Senato un voto espresso da quel Consiglio comunale per il concorso dello Stato al pagamento dei salariati comunali.

N. 61. Il sindaco di Suvereto (Pisa) trasmette al Senato la deliberazione di quella Giunta municipale, nella quale si fanno voti perchè sia accolto l' emendamento proposto dai deputati della Maremma alla legge per Napoli.

N. 62. Il presidente del Consiglio notarile di Palermo, trasmette al Senato un memoriale di quel Consiglio notarile, col quale si fanno voti per l' eliminazione della disposizione dell' articolo 256 dell' allegato B nella legge sugli ufficiali giudiziari.

N. 63. La Deputazione provinciale di Verona, fa voti perchè siano riservati alle provincie alcuni diritti nei riguardi delle derivazioni di acque pubbliche.

N. 64. La Deputazione provinciale di Terra di Bari, fa voti perchè sia approvato il progetto di legge: « Riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro ».

N. 65. Il Consiglio notarile provinciale di Benevento, fa voti perchè non si approvi il disegno di legge concernente gli ufficiali giudiziari, nella parte che riguarda i protesti cambiari.

N. 66. Il presidente della Deputazione provinciale di Forlì, fa voti a nome di quella Amministrazione, perchè nel progetto di legge: « Provvedimenti per i bacini montani ed altre opere idrauliche » siano apportate le modifiche che esso propone.

N. 67. Il presidente del Comizio agrario di Ivrea, rivolge petizione al Governo per l' esenzione temporanea della tassa fondiaria su quei terreni coltivati a vite sui quali la detta coltura venga trasformata.

N. 68. Il presidente dell' Associazione magistrale « Pietro Siciliani » del circondario di Lecce

fa voti al Senato per l' aggiunta di una disposizione transitoria al disegno di legge: « Provvedimenti per l' istruzione elementare popolare », che estenda i benefici della nuova legge, anche alle pensioni in caso di liquidazione.

N. 69. La Federazione magistrale piemontese fa voti al Senato per l' introduzione di alcuni emendamenti nel disegno di legge: « Provvedimenti sull' istruzione elementare e popolare ».

N. 70. Il signor Bassi Luigi ed altri sette direttori didattici della provincia di Bologna, fanno istanza al Senato per il favorevole accoglimento di alcune modificazioni da essi proposte al disegno di legge: « Provvedimenti sull' istruzione elementare popolare ».

N. 71. Il presidente dell' Unione magistrale, sezione di Recanati, trasmette al Senato un ordine del giorno, con preghiera sia tenuto conto dei voti in esso espressi in occasione dell' esame del disegno di legge sull' istruzione elementare e popolare.

N. 72. Gli ufficiali giudiziari del distretto della Corte d' appello di Roma, fanno voti al Senato perchè al progetto di legge: « Provvedimenti per gli ufficiali giudiziari, siano apportate le modificazioni che essi propongono ».

N. 73. Il sig. N. Pontara ed altri dodici direttori delle scuole elementari di Milano, tredici maestri elementari, titolari e tredici maestri di soprannumero fanno voti al Senato per l' accoglimento di alcune loro proposte relative al disegno di legge sull' istruzione elementare e popolare, riguardanti i maestri in soprannumero.

N. 74. I portieri giudiziari Giuseppe Damiali, Giuseppe Bernardi e Patrizio Villetto, fanno voti al Senato per la sollecita approvazione del disegno di legge: « Provvedimenti per gli ufficiali giudiziari ».

N. 75. La signora Adalgisa Salvano maestra provvisoria nei giardini d' infanzia a Roma, fa voti perchè venga accolta una modificazione all' art. 97 del disegno di legge sull' istruzione elementare e popolare.

N. 76. La Reale compagnia italiana di assicurazioni generali sulla vita dell' uomo ed altre 23 Società di assicurazioni, fanno istanza al Senato per l' accoglimento di alcune modificazioni che propongono al disegno di legge: « Disposizioni varie per la Cassa dei depositi e prestiti e le gestioni annesse ».

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1910

Messaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario, Fabrizi, di dar lettura di alcuni messaggi inviati al Senato dal Presidente della Corte dei Conti, e dai ministri dei lavori pubblici, del tesoro e dell'interno.

FABRIZI, segretario, legge:

« Roma 2 dicembre 1910.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di novembre 1910.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

« Roma, 19 luglio 1910.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente luglio non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 1 agosto 1910.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina del mese di luglio u. s. non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« MARTUSCELLI ».

« Roma, 18 agosto 1910.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente agosto non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« LERIS ».

« Roma, 1º settembre 1910.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853 il sottoscritto ha l'onore

di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina del mese di agosto non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

« Roma, 17 settembre 1910.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853 il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente mese non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 30 settembre 1910.

« In osservanza delle disposizioni della legge 15 agosto 1867, n. 3583 mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella 2ª quindicina del mese di settembre 1910.

« Il Presidente
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 19 ottobre 1910.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni di riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella 1ª quindicina del mese di ottobre 1910.

« Il Presidente
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 3 novembre 1910.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella 2ª quindicina del mese di ottobre 1910.

« Il Presidente
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 17 novembre 1910.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella 1ª quindicina del corrente mese di novembre.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1910

« Roma, 30 luglio 1910.

« In osservanza delle disposizioni dell'art. 10 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016 sulla contabilità generale dello Stato, ho l'onore di rimettere a V. E. l'elenco dei contratti sottoposti al parere del Consiglio di Stato e che la Corte dei Conti ha registrato durante lo scorso esercizio finanziario 1909-910.

« Il Presidente
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 21 luglio 1910.

« In esecuzione di quanto dispone l'art. 4 della legge 1º febbraio 1901, n. 24, sul servizio di raccolta, tutela, impiego e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigrati italiani, mi pregio rassegnare a cotesta onor. Presidenza due esemplari della relazione presentata dalla Direzione generale del Banco di Napoli sul lavoro compiuto dall'Istituto durante l'anno 1909.

« Detta relazione è stata comunicata alla Commissione permanente di vigilanza sulla Circolazione e sugli Istituti di emissione, la quale, nell'adunanza del 10 giugno u. s., ne ha preso atto ed ha dato su di essa parere favorevole.

« Pel ministro
« PAVIA ».

« Roma, 12 luglio 1910.

« Mi onoro di presentare l'unito elenco dei prelevamenti eseguiti dai fondi di riserva speciale delle bonifiche nel bilancio di questo Ministero, durante il 4º trimestre dell'esercizio 1909-910, ai sensi dell'art. 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126.

« Il ministro
« SACCHI ».

« Roma, 10 ottobre 1910.

« In osservanza dell'articolo 5 della legge 28 giugno 1908, n. 302, mi onoro di presentare l'elenco dei prelevamenti e trasporti dei fondi eseguiti fra gli articoli dei capitoli di parte straordinaria del bilancio di questo Ministero durante il 1º trimestre dell'esercizio 1910-911.

« Il ministro
« SACCHI ».

« Roma, 10 ottobre 1910.

« Mi onoro di presentare l'unito elenco dei prelevamenti dal fondo di riserva speciale delle bonifiche nel bilancio di questo Ministero durante il 1º trimestre dell'esercizio 1910-911 ai sensi dell'art. 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126.

« Il ministro
« SACCHI ».

« Roma, 30 novembre 1910.

« A termini dell'articolo 18 del Regolamento 12 marzo 1885, n. 3003, e dell'art. 20 del Regolamento 14 gennaio 1904, n. 27, si ha il pregio di trasmettere all'E. V. una copia della relazione presentata dalla Giunta municipale di Napoli sui lavori compiuti nel decorso anno 1909 per il risanamento dell'abitato di quella città, ed una copia della relazione del R. Ispettorato generale del tesoro sul medesimo oggetto.

« Tali relazioni sono state esaminate dalla Commissione centrale per le opere di risanamento, la quale ne ha preso atto nella seduta del 29 novembre 1910.

« Pel ministro
« LUTRARIO ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti ed ai ministri dei lavori pubblici, del tesoro e dell'interno di queste comunicazioni.

Annuncio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che sono pervenute alla Presidenza le seguenti domande di interpellanza:

Il senatore Maragliano « Desidera d'interpellare l'onor. ministro dell'interno, Presidente del Consiglio dei ministri, sulla politica sanitaria del Governo ».

Il senatore Di Brazzà « Domanda d'interpellare il ministro della guerra sulle ragioni che hanno motivato la sospensione e il ritardo di alcuni lavori di fortificazioni e di quelli a queste collegate, in provincia di Udine ».

Il senatore Zappi « Chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, in ordine alle recenti agitazioni agrarie in Romagna ».

I senatori Rosi Luigi e Mangili « Chiedono d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze

per sapere se e come intenda disciplinare l'applicazione della tassa di bollo ai titoli esteri, giusta la legge 25 luglio 1909, n. 556, allo scopo d'impedire interpretazioni incerte e contraddittorie, egualmente pregiudizievoli al mercato dei valori e agli interessi dell'erario ».

Il senatore Carafa d'Andria « Chiede d'interpellare il ministro della guerra per sapere se ha creduto opportuno di protestare nel Consiglio dei ministri intorno alla tolleranza governativa d'una manifestazione pubblica nella quale si è portata in giro la bandiera di un *Circolo Barsanti*, si è oltraggiato l'esercito fischiando innanzi alle caserme, distribuendo manifesti antimilitaristi e si è inneggiato alla condotta di un esercito straniero, che ha calpestato le proprie bandiere, assassinato coloro che, ligi al giuramento, le difendevano e fatto fuoco contro il capo dello Stato ».

Il senatore Tamassia « Chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sull'immonda trasformazione dei carri ferroviari dello Stato, destinati alle « derrate alimentari », in feretri chiudenti lagrimate spoglie mortali ».

Il senatore Maragliano « Chiede d'interpellare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione sui provvedimenti che intendono prendere perchè non siano eluse le disposizioni della legge 10 luglio 1910 sugli Ordini dei sanitari ».

Il senatore Tassi « Chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia per sapere se, in omaggio al disposto degli articoli 354 e 413 Codice di procedura penale, intenda richiamare in vigore la circolare Conforti del maggio 1878, prescrivendo che gli imputati assolti vengano indilatamente posti in libertà, senza dover subire il danno e l'onta di essere prima ricondotti in carcere, e quasi sempre ammannettati dagli agenti della pubblica forza, che li hanno tradotti al dibattimento ».

PRESIDENTE. Domando ai signori ministri ai quali sono rivolte le domande di interpellanza che ho letto, se e quando intendano rispondermi.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Governo è agli ordini del Senato per rispondere a tutte le interpel-

lanze, delle quali ha dato lettura l'onor. Presidente.

Se bene ho udito, non ho notato nell'elenco delle interpellanze annunciate, quella che fu argomento di una lettera aperta diretta a me dal senatore Pelloux e alla quale io speravo di poter rispondere in Senato. Fu l'interpellanza del senatore Pelloux ritirata o ne fu obliata la lettura?

Vorrei sapere quale destino è serbato a questa interpellanza a cui, ripeto, sarei lieto di rispondere.

PRESIDENTE. Avverto l'onor. Presidente del Consiglio che la interpellanza del senatore Pelloux è stata ritirata.

FACTA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *ministro delle finanze*. Circa l'interpellanza presentata dai senatori Rossi Luigi e Mangili dichiaro che io sono agli ordini del Senato. Pregherei però il Senato di voler fissare per lo svolgimento di essa una delle sedute di venerdì o di sabato di questa settimana.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, l'interpellanza sarà svolta in una delle sedute di venerdì o di sabato prossimo.

Presentazione di relazione.

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Ho l'onore di presentare al Senato, in nome della Commissione incaricata dello studio della riforma del Senato, la relazione da essa approvata.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Arcoleo della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita; così pure quella inviata alla Presidenza dal senatore Rossi Luigi.

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli Colleghi!

Nel periodo delle vacanze parlamentari gli avvenimenti pubblici furono quali fausti e quali tristi. Il centenario della nascita del conte di Cavour in Torino diede a commemorare i primi fasti del nazionale risorgimento. Le nostre forze militari nelle esercitazioni di terra

e di mare, ed il varo della nuova potente nave, la *Dante Alighieri*, fecero esultare la nazione. Ma fummo afflitti dai mali e dai disastri di alcune regioni. La presenza del Re crebbe la solennità dei festeggiamenti nell'antica capitale, e l'onore alle rappresentanze del Parlamento nella seduta commemorativa tenuta in quell'aula del Senato Subalpino, che fu la prima sede del Senato del Regno d'Italia: alle manovre ed al varo elevò gli spiriti. Le Maestà del Re e della Regina, al sollievo degli infermi e dei desolati, diedero nuovo esemplare splendore di carità.

Interpreto il sentimento del Senato, rivolgendolo, prima della ripresa dei nostri lavori, alle Loro Maestà il grato omaggio; e lode tributando al Governo del suo concorso alle cose liete e delle sue provvidenze alle tristi. (*Vive approvazioni*).

L'Assemblea ha causa di lutto per le gravi sue perdite. Ci sono mancati i senatori Mantegazza, Di Revel, Morin, Gravina, Calenda, Abba e Mosso.

Paolo Mantegazza, nella sua villa di S. Terenzo, sulla cui fronte aveva posto « *la penna mi ha dato questo riposo* », passò al riposo eterno il 28 di agosto.

Nato in Monza nel 1831, adolescente nel 1848 portò il cuore ardente per la patria alle barricate di Milano nelle cinque giornate; mandò nella scuola le scintille dell'ingegno, che pronosticarono il futuro scienziato. Pisa l'attrasse all'Università per la medicina; prese speciale amore alla fisiologia ed alla biologia. Destò meraviglia la « *Memoria sulla generazione spontanea* », che il diciottenne presentò all'Istituto Lombardo, e più meravigliosa in giovane non ancora laureato fu la scoperta delle spore durature dei batteri, della quale oggi gli è rivendicato il merito. Presa la laurea in Pavia nel 1854, cercò ne' viaggi altra istruzione, ed in Parigi soggiornando, scrisse quella prima opera « *Fisiologia del piacere* », onde cominciò a correre il suo nome. Solcato l'Oceano, nell'Argentina presa dimora, vi acquistò reputazione in medicare. Rimpatriato sulla fine del 1858 ai bollori del nazionale risorgimento, cittadino e medico in campo il debito operò. Libera la Lombardia, nel 1861 vinto con grande

onore il concorso alla cattedra di professore ordinario di Patologia Generale nell'Università di Pavia, tutta l'attività diede a tale insegnamento; il periodo del quale fu quello del suo maggior merito scientifico, delle sue opere mediche fondamentali, delle sue celebri scoperte ed invenzioni. Lo ricorda in quell'Ateneo il superbo laboratorio di patologia sperimentale da lui fondato; il ricchissimo gabinetto, che fu il primo di tale specie in Italia ed uno de' primi d'Europa.

Su cattedra per lui creata, nuova in Italia, quella di antropologia, chiamato all'Istituto degli Studi Superiori di Firenze nel 1869; la novità di questa, la voga del positivismo e del darvinismo, di cui il Mantegazza facevasi banditore, l'alto concetto in cui era tenuto, le attrattive sue oratorie, diedero alle sue prime lezioni entusiastica affluenza di uditori plaudenti. Inaugurando l'insegnamento espose in programma l'ampiezza, che egli dava alla scienza antropologica; un conspirare dell'igiene e della psicologia, dell'etnografia e della morfologia, della fisiologia e dell'antropologia etnica. L'etnografia lo trasse ad altri viaggi. Giunse nelle Indie; si spinse nella Lapponia, fra i Fuegini ed i Papua. Monumento suo può dirsi nell'Istituto fiorentino il *Museo di Antropologia e di Etnografia*, il primo conosciuto, da lui fondato ed arricchito; allato del quale la *Società Antropologica Italiana*, con il suo periodico « *L'Archivio di Antropologia e di Etnologia* ».

E con la penna, nel lungo spazio di tempo della cattedra fiorentina, in libri innumerevoli ed opuscoli e monografie, su giornali e riviste, con la letteratura, con il romanzo, con l'almanacco, intese alla volgarizzazione della scienza ed all'apostolato dell'igiene per il meglio della vita umana e la difesa della pubblica salute. Fu detto dell'igiene il riformatore; e popolare fu in Italia e letto di fuori in varie lingue.

Bene meritò della sociologia l'illustre scienziato, che, presa a cuore la gente povera, cui bisogna guadagnare il pane con il sudor della fronte, primo considerò l'igiene in rapporto a tal condizione, introducendo la nuova scienza della patologia del lavoro.

Lo scienziato, il sociologo fu anche il politico di vaglia parlamentare, dal collegio elettorale di Monza deputato alla Camera nel 1865

ed in tre successive legislature. Alla Camera nelle discussioni, in Giunte e Commissioni, profittò il suo sapere. Fu nel 1869 della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni economiche e finanziarie della Sardegna; ond'ebbe occasione di pubblicare i suoi *Profili e paesaggi della Sardegna* che destarono lunga e clamorosa polemica. Pregiossene il Consiglio Superiore di Sanità.

A quest'Assemblea lo portò la nomina del 16 novembre 1876 per il titolo dell'esercizio alla Camera elettiva in tre legislature, e di accademico. Membro dell'Istituto Lombardo e d'altri Corpi scientifici, onorato in patria e da sovrani stranieri, gli fu onore estremo quello delle parole del Presidente del Consiglio dei ministri nelle condoglianze alla vedova in nome del Governo: *con il senatore Mantegazza si è spento un raggio di vivo pensiero scientifico, che per tanti anni ha illuminato la patria.* (Bene).

Il conte Genova Thaon di Revel, nato in Genova dell'antico casato piemontese il 20 novembre 1817, viveva di gloriose memorie il suo novantesimo terzo anno nella propria villa di Borgo Vico sul lago di Como; ed il 3 settembre fu l'ultimo suo giorno.

Dell'esercito era forse il più vecchio soldato; il decano dell'artiglieria. Il suo riposo da Comandante di Corpo d'armata, era onorato dalla medaglia mauriziana del merito militare di dieci lustri, dalla croce d'oro per anzianità di servizio. La nobiltà e la virtù del sangue serbò e trasmise immacolate.

Combattè tutte le battaglie del nostro risorgimento. Capitano, entrò in campagna nel 1848; e fu continuo il premio al suo valore: menzioni onorevoli e medaglie pe' fatti d'armi di Sommacampagna e Berettara, di Staffalo e Valleggio e sotto le mura di Milano. Gli ultimi colpi di cannone contro gli Austriaci nella sera nefasta del 4 agosto furono sparati dalle sue batterie. Ed ancora l'anno dopo nella battaglia di Novara una medaglia meritò.

Nel Corpo di spedizione in Oriente del 1855, partito con il reggimento d'artiglieria da campagna, ed in Crimea promosso Maggiore, essendo nello stesso tempo Commissario Regio a disposizione dell'Armata inglese e presso il Quartier Generale della francese; contribuì altamente,

facendo apprezzare dagli alleati la nostra artiglieria, all'onore della nostra bandiera.

Nella dimostrazione del 22 maggio 1859 al Porto di Palestro e sulla Sesia si acquistò nuovo merito di valore. Fecero prodigi le sue batterie il 24 giugno a San Martino. Lo ammirò il prode generale Mollard, comandante la divisione; gli strinse la mano il Re Vittorio Emanuele, dandogli la croce di ufficiale dell'Ordine militare di Savoia.

Luogotenente-Colonnello Capo di stato maggiore del Comando superiore d'artiglieria del Corpo d'occupazione delle Marche e dell'Umbria nel 1860; promosso Colonnello per merito di guerra ed applicato nel novembre al Comando superiore d'artiglieria presso le truppe mobilitate per la Bassa Italia; la sua perizia ed il suo valore emersero nella parte dell'artiglieria alle operazioni dell'assedio di Ancona; e parimente segnalata fu la sua condotta all'attacco ed all'assalto di Mola di Gaeta; onde venne rimeritato della Commenda dell'Ordine militare di Savoia. Indi il suo senno, che pari era al valore, fu messo ad alta prova nella Direzione generale della guerra del nuovo Governo delle provincie napoletane; e talmente soddisfece, vincendo con serenità, imparzialità e rettitudine le difficoltà dello scioglimento dell'esercito garibaldino e della fusione della maggior sua parte nel Regio esercito, che n'ebbe sommalode e la promozione a Maggiore Generale in luglio 1861.

Nella campagna del 1866, aiutante di campo del Principe Umberto, la mattina della sanguinosa giornata di Custoza, lo coadiuvò efficacemente a resistere al fiero assalto nemico, e fu con lui nel famoso quadrato di Villafranca, meritando la croce di grande ufficiale dell'Ordine militare di Savoia e di essere poscia nell'ottobre promosso Luogotenente Generale.

Ebbe il nostro illustre defunto, insieme alle qualità di guerriero, quelle di fino diplomatico. Aveva goduto l'amicizia e confidenza del Conte di Cavour; era stato caro a tutti gli uomini politici; era indicato alle delicate commissioni. Una di queste, a cui venne scelto, fu di ricevere la consegna del Veneto, pei trattati dell'agosto 1866 tra l'Austria e la Prussia e tra l'Austria e la Francia. Il difficoltoso incarico con tale prudenza e destrezza adempì il conte di Revel nostro Regio commissario, da mandar

grati il francese e l'austriaco, far salvo l'onore italiano, lasciar soddisfatte quelle popolazioni. Ebbe gli encomi del Governo, i ringraziamenti del Re.

Festeggiato il veterano glorioso in ogni commemorazione nazionale; cinque anni or fa, nel cinquantenario della campagna di Crimea, ricevette dal Re il sommo premio del Collare dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata.

Il chiarissimo uomo, così in alto salito vicino al Sovrano, era pur stato l'eletto popolare. Pei suffragi dei collegi di Gassino e Chivasso sedette alla Camera dal 1859 in cinque legislature. Il giorno eziandio venne, in cui ricorse a lui la Corona per affidargli l'Amministrazione della guerra nel governo dello Stato in gravi condizioni interne ed internazionali. La voce del Re ed il sentimento del dovere vinsero il suo rifiuto; entrò nel Gabinetto Rattazzi dell'aprile 1867; diede le dimissioni nell'ottobre, prima di quelle dell'intero Gabinetto, per disaccordo da quella politica; rispetto all'invasione del pontificio, che non prevenne, com'egli aveva avvisato, l'intervento francese.

A sedere fra noi fu portato il 16 marzo 1879; e lo vedemmo a parte de' lavori nostri finchè i difetti della grave età non l'impedirono. Quando fu tenuto di qui assente, il tempo occupò scrivendo pregiati ricordi: *Le grandi manovre del 1879 - La cessione del Veneto - Dal 1847 al 1855 - La spedizione di Crimea - Il 1859 e l'Italia centrale - Da Ancona a Napoli - Umbria ed Aspromonte - Sette mesi al Ministero.*

Le alte benemeritenze del nostro compianto collega sono state ricordate dal Re nell'unirsi, insieme alla Regina, al lutto della famiglia illustre. Altra parola augusta espresse il compianto della spenta vita, che fu tutta consacrata al bene della patria; ed altre condoglianze porporate e principesche e cospicue; quelle dell'Esercito, del Governo, di Como e di Venezia; della Società Solferino e S. Martino, e d'ogni devoto alle memorie patrie; la scorta dei Reduci dalle patrie battaglie alla salma venerata, furono gli onori funebri; ma oltre la tomba dureranno quelli delle virtù e delle azioni.

Il lutto nostro, che già manifestarono i colleghi dalla nave *Melfi* al correre della ferale novella, torna oggi a pronunciarsi nell'acco-

gliere, che noi facciamo, quel testamento, che il conte Genova di Revel morendo ha dettato nelle parole: *Dio, Re, Patria. (Approvazioni).*

Un esimio dell'Armata navale, Enrico Costantino Morin, che vedemmo alle nostre sedute estive nel vigore della mente, caduto infermo nella sua villa sulla spiaggia tra il Forte dei Marmi e Viareggio, vi spirò il 13 settembre.

Nato in Genova il 15 maggio 1841, trasse dalla famiglia nizzarda di marinari e navigatori villafranchesi, e dal genio, la vocazione; e da allievo a dodici anni della Regia Scuola di marina a Vice Ammiraglio, Comandante di squadre su navi da battaglia, nella Marina tutto visse; circa cinquantacinque anni nelle file dell'armata, venticinque in navigazione su navi in armamento. Comandante in capo del 1° dipartimento marittimo, toccato il limite dell'età, fu iscritto nella Riserva navale nel giugno 1906, portando la gran medaglia mauriziana del merito militare di dieci lustri; la medaglia d'oro per anzianità di servizio.

Tanto emerse nello studio il giovane ufficiale, da saper insegnare a ventun anno. Nominato professore di tattica navale nella Scuola superiore di marina nel febbraio 1863, insegnò su varie navi; fece tre campagne al comando della Divisione navale d'istruzione; nel 1891 fu Comandante della Regia Accademia navale; dotto ed integerrimo, amato e venerato.

La Scuola de' torpedinieri istituita da lui, Capitano di fregata al comando della *Caracciolo*, quando nulla di simile aveva niuna marina, fu suo singolar merito; commendandosi tuttora l'utile ed il vanto, che n'ha avuto la nostra Marina. Direttore d'artiglieria e torpedini, impiantò in Spezia la fabbricazione dei primi cannoni d'acciaio e la costruzione de' primi apparecchi illuminanti elettrici.

Giovane luogotenente di vascello combattè da bravo nelle campagne navali dell'indipendenza nazionale; guadagnò all'assedio d'Ancona la medaglia d'argento al valore militare. A bordo della *Garibaldi*, Capitano di vascello, compì, dal 1879 al 1882, la più lunga campagna di circumnavigazione; nella quale per diciotto mesi, vegliando sulle vicende della guerra fra il Perù ed il Cile, diede protezione alle nostre colonie. Nel ritorno in patria per il Mar Rosso al tempo della rivoluzione egiziana, tro-

vata sospesa la navigazione del canale di Suez per tema delle mine, che dicevansi messe da Araby Pascia, e delle sue offese dalle sponde, l'ardito Comandante, spiegata in testa d'albero la fiamma dai colori nazionali; si lanciò in assetto di guerra al passo ed entrò nel Mediterraneo; scortando le numerose navi di tutte le bandiere, che soffrivano i danni della sosta, ed approdando trionfalmente ed applaudito a Porto Said. (*Approvazioni*). Del quale felice ardimento furono gli rivolti da ogni parte calorosi elogi e le più entusiastiche congratulazioni. Per la ben condotta e splendidamente compiuta campagna, fu all'ordine del giorno del dipartimento la lode del ministro a parere del Consiglio superiore di marina. Intorno alla sua audacia solleva il valentuomo ripetere, che *certe apprensioni non debbono rattenere una nave da guerra, che batta bandiera onorata, tanto meno quando questa sia italiana*. Pensava, come disse in un suo discorso, che *la fortuna in mare novantanove volte su cento è fatta di consumata perizia, di sangue freddo, di decisione, di spirito di risorsa nelle situazioni difficili*.

Il nome dell'ammiraglio, la virtù del cittadino fecero sorgere la candidatura politica del Morin la prima volta nel I collegio di Firenze, poi nel III di Genova, da ultimo in quello di Spezia. Eletto alla Camera per quattro legislature, vi fu dal 1886 al 1897. Sedette indipendente, ma rispettoso di tutte le opinioni; appartato, ma osservante, e però d'ogni parte considerato. Presto divenne autorevole; ne fecero stima i capi de' partiti; l'affezionò Benedetto Brin.

Ministro questi della Marina ne' due primi Gabinetti Crispi, si prese il Morin, non anco contrammiraglio, Sotto-segretario di Stato; il quale nell'amministrazione tale apparve da far scorgere in sé il futuro ministro. E ministro entrò della Marina nel terzo e nel quarto Gabinetto Crispi; rientrò nel Gabinetto Saracco; fu mantenuto nel Gabinetto Zanardelli; nel quale finì reputato uomo di Stato anche per il portafoglio degli Affari esteri. Amministrò la Marina in giorni infausti alle finanze nostre e nelle angustie del bilancio. Ma se dovette subire la riduzione degli assegni della marina, che trovò iniziata, curò di far salva la forza viva del bilancio e di rendere le temporanee necessità proficue all'avvenire. E vennero per la Marina i tempi migliori sotto la sua stessa

amministrazione, che poté nuovamente rafforzare gli assegni ed ordinare le costruzioni delle quattro navi, onde va orgogliosa la nostra armata. Le traversie dell'uomo di Governo non lesero l'alta fama dell'ammiraglio; tattico navale meraviglioso, espertissimo navigatore, manovratore eccellente.

Appartenne al Senato dal giugno 1900; e qui, come all'altra Camera, sia dal banco di ministro, sia dallo stallo di senatore, illuminò l'Assemblea nelle discussioni frequentemente. Membro della nostra Commissione di finanza, fu relatore pregevolissimo del bilancio della Marina.

Anche infermo si dava sollecitudine delle cose dello Stato. Il suo pensiero fu all'Armata sino all'agonia. Due giorni innanzi quello della sua morte, intesi i discorsi pronunciati al termine delle manovre navali, « commosso, — dice la lettera del contrammiraglio Frasca, che fu pubblicata, « commosso ai ricordi della partecipazione delle nostre navi all'espugnazione di Ancona nel 1860; si senti rivivere a quel tempo, in cui giovane-ufficiale era imbarcato sulla fregata *Vittorio Emanuele*. Ma avendo udito attribuito alla nave dell'ammiraglio Persano di aver fatto saltare in aria con audace ed intrepida manovra la polveriera del forte della Lanterna, volle rettificata l'asserzione. Non la *Maria Adelaide*; ma furono la *Carlo Alberto*, comandante Galli della Mantica, e la *Vittorio Emanuele*, comandante G. B. Albinì, che intrepidamente assalirono a tiro di pistola il detto forte e fecero saltare in aria la polveriera, determinando la resa della piazza ». Non volle, che rimanesse « attribuita ad una nave, cui non spetta, la luminosa pagina di storia ».

Fece così partire dal letto di morte la sua voce per un atto di giustizia storica. Morì qual visse, devoto al dovere, severo in verità e rettitudine, altamente onorando. (*Benissimo*).

Un lutto cittadino fu in Catania il 19 ottobre alla notizia della morte di Luigi Gravina, avvenuta nella sua villa della vicina Giarre. Cospicuo di prosapia e di retaggio, stimato, amato, venerato, è pianto da quella città, in cui vivono i ricordi egregi della vita benemerita di lui, e delle sue munificenze all'Università ed al sorgente ospedale pe' bambini; e non meno

da Giarre, pur beneficata, che l'aveva cittadino onorario preziosissimo.

Dalla prima età agli ultimi anni portò affetto alla patria ed alle libere istituzioni. Giovanissimo nel 1848 fu del Comitato catanese d'insurrezione, e nelle milizie poi della Sicilia insorta. Fallito il moto, intollerante della restaurazione borbonica, e mal sicuro, emigrò. Cospirò di nuovo nel 1860, e rientrò con le armi liberatrici. Ricusatosi a rivestir grado militare, preferì coadiuvare il nuovo Governo nell'amministrazione; e sotto la prodittatura fu consigliere di prefettura. Deposto l'ufficio per darsi alla vita politica, fu eletto deputato al Parlamento dal Collegio di Regalbuto per l'VIII legislatura; confermato sino alla XII. Alla presidenza della Camera ebbe l'onore di appartenere, segretario attivo e diligente; come a Giunte e Commissioni.

Senatore per nomina del 16 novembre 1876, la fiducia del Governo lo chiamò alle prefetture e fu reputato degno delle ragguardevoli di Bologna, Napoli, Milano e Roma. Qui principalmente, in questa Capitale, resse dieci anni sommanente rispettato; qui dalla Maestà del Re fu titolato; qui n'è rimasto amato e riverito il nome; qui della sua morte esteso è il duolo.

Gratamente il Senato lo rammenta questore dalla XVII alla XXI legislatura, assiduo, premuroso, cortese, amabile, e dolorosamente ne sente la perdita.

Un preclaro, che fu al sommo della magistratura giudiziaria, e sedette guardasigilli nel Consiglio della Corona, Vincenzo Calenda, finì pur esso i suoi giorni il 5 novembre in Nocera Inferiore, ove era nato l'8 febbraio 1830.

Laureato giovanissimo in giurisprudenza nell'Università di Napoli, primeggiò nel 1852 al difficile concorso di relatore della Consulta di Stato, che dava adito nel Reame all'ordine giudiziario od all'amministrativo; e preso l'ufficio giudiziario in Trani, da una sede all'altra di Tribunali e di Corti, nelle funzioni diverse della giustizia diede ad apprezzare le doti della mente e del carattere. Il nobile sentire, che lo teneva in sospetto di quel Governo, fece caro al nazionale di giovare del suo valore; fu da Giuseppe Vacca, ministro della giustizia, chiamato nel 1864 in Torino e tenuto in Firenze,

al suo gabinetto per gli studi di unificazione delle leggi.

Tornato agli uffici della magistratura, fama si acquistò sempre maggiore; e, promosso Procuratore Generale, lo fu presso le Corti d'appello di Catanzaro, Palermo, Napoli, Milano, Roma; e di quelle di Trani e di Genova fu primo presidente; ammirato dal foro d'ogni luogo per l'operosità e la dottrina; amato per la integrità e la rettitudine. Il plauso, che da un capo all'altro d'Italia avevano meritato i segnalati servigi del magistrato insigne in detti gradi, lo rese degno del grado supremo; e fu nel maggio 1881 elevato al seggio di Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione di Torino, di dove passò nel gennaio 1886 allo stesso seggio presso quella di Napoli, che occupò lungo numero d'anni, sino all'età del riposo; pari ai luminari della magistratura subalpina e della partenopea, dei quali vanno celebrati i nomi in curia. Maggiormente risplendette da quell'altezza la dottrina e la vasta cultura del giureconsulto, l'eloquenza dell'oratore del diritto.

Fu fausto all'ordine giudiziario il giorno, in cui vide Ministro della giustizia chi gli apparteneva in tanta dignità. Tennesi dal nostro collega il portafoglio dal dicembre 1893 al marzo 1896 non senza prodotto, ma non bastantemente da portare a deliberazione quanto aveva concepito. Nel primo saluto alla magistratura ne invocò la virtù, ne domandò la cooperazione: « Sentimento di popolo - soggiunse - necessità di Governo impongono che di essa si mantenga alto il prestigio, e sia e ne appaia libera, indipendente l'azione ». Così ammonire, ben si confaceva a lui, esemplare del magistrato, della magistratura vanto e decoro.

Lustro del Senato dal giugno 1886, anche fra noi si spiegò il suo sapere, la sua facondia, finchè l'infermità non ci privò di tanto ausilio. Anche a lui lontano rivolgevansi il nostro affettuoso pensiero; e ne affligge ora amaramente il lutto di lui estinto. (*Bene*).

Sulla tomba di Giuseppe Cesare Abba, aperta il 5 novembre, è riorita tutta la poesia del volontario italiano alle armi per il patrio riscatto: tutto l'epico dei Mille guidati dal Duce

eroico alla vittoria da Marsala al Faro, dal Faro al Volturmo.

Prima che all'imbarco di Quarto il poco più che ventenne nel 1859 era partito dal nativo Cairo Montenotte, e, montato in sella, aveva combattuto cavaleggiero di Aosta contro lo straniero nei campi lombardi. Nel 1866, con i galloni d'ufficiale guadagnati alla presa di Palermo, ripigliò le armi, e capitano nella campagna del Trentino, la medaglia d'argento al valore conquistò a Bezzecca.

Quando non fu combattente Giuseppe Cesare Abba fu il cantore, lo storico delle glorie garibaldine, il romanziere delle virtù patrie. Scrisse in Pisa prima di tornare all'armi. Dopo Bezzecca nella nativa contrada fu intento al bene del Comune, del quale resse l'amministrazione, curando in principal modo l'igiene, l'istruzione, il mutuo soccorso.

Nun vanto menando, nulla per sé domandava. Era suo sentimento di non avere altro fatto, che compiere il dovere: sapeva quanti eran stati i valorosi suoi pari. Sì, diciamolo ad onore dell'Italia, i nostri valorosi furono a migliaia, ad eserciti; se ne sparse il sangue; ne sono sepolte le ossa; vediamo i fregi della gloria sul petto de' superstiti. Ma il valore ha un prezioso ornamento, quello della modestia e dell'abnegazione; e questo ornamento del valore, che in modo raro fu nell'Abba, formò il maggiore splendore del suo merito.

Sereno ed austero nell'umiltà della vita privata, non aveva aspirazione, che ad essere educatore della gioventù, per il crescere della nuova generazione degna dei padri ne' nuovi destini.

Scorto fu per avventura da Giosue Carducci, come usasse la penna quella mano, che aveva impugnato la spada, e quella aspirazione raccomandò; l'esaudì il ministro De Sanctis; e, posto l'Abba alle lettere italiane nel liceo di Faenza nel 1881; passato alle stesse nell'Istituto tecnico di Brescia nell'84, e divenuto capo di questo; rimastovi sino al 1900; dedicò all'insegnamento un tesoro di attitudini e di amore. Scrisse nuovamente de' soggetti prediletti e libri di lettura per la scuola e per il popolo utilissimi.

Fuori della scuola e dei libri silenzioso, finita la vita avrebbe, celato al mondo politico, se nella commemorazione in Palermo del cinquantenario della sua liberazione la Maestà del Re,

grande estimatore del merito e de' servizi alla patria, non avesse posato lo sguardo su lui. Volle Vittorio Emanuele III, espresse il relatore della Commissione nostra per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, « che per colui che da Quarto al Volturmo, come in altre campagne di guerra, fu instancabile seguace di Giuseppe Garibaldi; per colui, che fu il più efficace storiografo dell'epopea garibaldina, vi fosse un seggio in Senato ». E della nomina fu proposta la convalidazione « quale omaggio ai servizi e meriti, che illustrarono la patria; segno di quella gratitudine, che anima Re e popolo »

Risuonano qui ancora gli applausi del 4 luglio all'ingresso del nuovo collega: ma, fiero destino, all'eco di essi oggi risponde cupo il lugubre lamento! Così rapidamente la morte ce lo ha rapito! Alla desolata vedova di Giuseppe Cesare Abba furono rivolti augusti accenti di compianto. Al dolor nostro prendiamo anche noi conforto, l'unico possibile, dal « glorioso lauro, che copre le tombe dei valorosi ». (*Benissimo*).

Una morte, transito a più splendida vita nei fasti del mondo scientifico, è stata quella di Angelo Mosso, avvenuta in Torino il 24 novembre. La fama, che dello scienziato vivente andava man mano celebrando i meriti e le conquiste, ora dalla sua tomba, con il lamento funebre, spande il grido della intiera sua gloria.

Dagli umili natali, avuti in Chieri il 31 maggio 1846, si eleva da sé il giovane intelletto agli studi ginnasiali e liceali paesani, indi ai facoltativi di medicina e chirurgia in Torino, conseguendo laurea d'onore nel 1866 con discussione di tesi rivelante il genio e preludio ai futuri giganteschi passi. In Firenze al laboratorio dello Schiff, in Lipsia a quello del Ludwig, in Parigi, si perfeziona nella fisiologia, ed appaiono le sue prime pubblicazioni a farlo salire in cattedra, tornato in Italia nel 1875; prima per la farmacologia nell'Università di Torino; nel 1876 per la materia medica; nel 1878 per la fisiologia, con la direzione del laboratorio, successore del Moleschott trasferito a Roma. Affetto, riconoscenza, riverenza dei discepoli all'insigne zelantissimo maestro.

Si fa splendida la figura del fisiologo chiamato sommo da tutti' gli studiosi, acclamato

dagli stranieri, ammirato e commentato dai dotti di tutto il mondo nelle sue stupende intuizioni e clamorose scoperte, vincitore nel 1879 del Gran Premio della nostra Regia Accademia dei Lincei. Lungo l'elenco dei preziosi volumi dello scrittore scienziato; ricchi di sue memorie gli Annali delle Accademie; ed anche una letteratura scientifica, in libri per il pubblico dei profani volgarizzanti all'intelligenza di tutti i fenomeni psicologici, massimamente quelli curiosissimi della fatica e della paura.

Dalle indagini sull'esercizio e sulla fatica il fisiologo è spinto agli studi d'igiene; e sopravvivono le sue pubblicazioni sull'educazione fisica; della quale si fa intenso cultore, propugnatore attivissimo, apostolo entusiasta; degli esercizi fisici in Italia promotore; dell'alpinismo divulgatore. « Fu Quintino Sella, che mi spinse - diceva - verso le Alpi ».

Dell'educazione fisica il fervore in lui è per amore della morale e civile. Un viaggio negli Stati Uniti, nel 1899, ad invito di quella Università, a scopo scientifico, gli porge occasione di studiare la vita di quel popolo, rapporto principalmente ai problemi dell'educazione. Frutto di quel viaggio il suo libro: *La democrazia nella religione e nella scienza*. La vista degli emigranti lo conduce all'esame delle relative questioni sociali. L'altro volume: *Vita moderna degli Italiani*, è dedicato alla figlia, perchè impari a conoscere la sua patria e ad amare i poveri.

Vietata all'emerito la cattedra, chiusogli il laboratorio dal morbo fatale, non gli lascia riposo la mente avida; si innamora degli scavi d'antichità; eccolo archeologo appassionato, e con ardore giovanile meraviglioso agli studi di archeologia e di etnologia preistorica. Scrutato l'essere umano vivente, esplora le età sepolte, tenta rompere le tenebre della preistoria. A costo di stenti, disagi e fatiche percorre i litorali mediterranei, Sicilia e le Puglie in traccia dell'antica civiltà italica; lo attrae la preistoria ellenica, rinnovata dalla moderna archeologia, ed è in Creta nel 1906 allo spettacolo di quell'altra civiltà dissepolta; e delle escursioni sue e degli scavi veduti illustra i risultati dando al pubblico europeo notizie non possedute per l'addietro che dai dotti.

Ricco di titoli accademici; socio de' principali Istituti scientifici, non solo d'Italia, ma di

Europa e d'America; coperto di onorificenze; non ne menava pompa l'uomo semplice, sobrio, bonario. L'ammirazione entusiastica manifestagli dal Congresso internazionale di fisiologia, tenuto in Bruxelles nel 1903, fu onore dello scienziato, onore d'Italia.

Il Senato, cui appartenne dal 4 marzo 1904, lo ha veduto qui premuroso portare la saggia parola nelle discussioni, finchè il forte spirito potè dominare la fibra inferma. Teniamo notevoli, fra d'altri, i suoi discorsi sull'educazione fisica degli ufficiali e dei soldati, sui bilanci dell'istruzione e della guerra, sul Politecnico di Torino, sul Policlinico e sugli ospedali di Roma.

Sulla vetta del Monte Rosa la Capanna Osservatorio Margherita, l'Istituto scientifico internazionale sul versante valesiano del monte presso il Colle d'Olen, sottostante alla Capanna, a 3000 metri sul livello del mare, si ergono a memoria della munificenza dell'Augusta Regina, della mondiale riconoscenza del merito scientifico di Angelo Mosso, della Capanna ampliatore, dell'Istituto creatore. Memorando è quel giorno 27 agosto 1907, in cui, con l'intervento della Maestà di Margherita di Savoia e di illustri rappresentanti di varie nazioni, fu inaugurato quel nuovo tempio della scienza; laboratorio di studio de' vari fenomeni, che si manifestano nell'alta montagna; per voto del Comitato direttivo e d'una eletta rappresentanza di fisiologi d'ogni parte del mondo civile, convenuti ad Eidelberga, intitolato al nome di Angelo Mosso. A quell'altezza è scolpito su lapide questo nome e vi starà sublime ai posteri; ma noi mandiamo al compianto celebrato collega, anche a maggiore altezza, il pensiero con l'addio estremo; glielo mandiamo alle superne sfere dal suo genio meritate. (*Vivissime approvazioni*).

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il Governo si associa con animo profondamente commosso alle parole piene di alto patriottismo del Presidente del Senato, la cui venerata figura rappresenta una nobile pagina del nostro riscatto nazionale, e perciò ha la massima autorità dell'esempio per

commemorare coloro che vi hanno preso parte. (*Bene*).

I miei colleghi del Ministero diranno le benemeritenze dei senatori Thaon di Revel, Morin, Mossò, Abba, Mantegazza, Calenda dei Tavani, Gravina, tutte luci di gloria del Senato che si sono spente fra il lutto della Nazione: sia concesso a me di notare brevissimamente il singolare congiungimento di due nomi, quello del senatore Thaon di Revel e di Cesare Abba, i quali rappresentano le due correnti diverse della nostra storia e del nostro pensiero nazionale; l'una, affaticata dal genio di Cavour, l'altra dall'impeto generoso di Garibaldi, che la mente suprema del Re Liberatore in felice e luminoso connubio, congiunse per la redenzione della Patria. (*Benissimo; applausi*).

La nostra rivoluzione italiana, sotto gli auspicii di questi grandi, forse è più sublime, certo più pura della stessa rivoluzione francese, la quale non ebbe, né un Re come Vittorio Emanuele, né un essere prodigioso, la cui grandezza leggendaria cresce per la distanza, come Giuseppe Garibaldi, né un'affascinante pensatore, iniziatore di redenzioni di popoli oppressi, come Giuseppe Mazzini, né uno statista eminente e incomparabile, quale Camillo Cavour! (*Benissimo; applausi*).

Tutti questi sommi, con metodi diversi intesero a un medesimo intento e le cautele patriottiche degli uni, gli impeti irreflessivi degli altri erano egualmente necessari alla liberazione della Patria; sono stretti oggi, alla medesima gloria e nella medesima gratitudine, come nella stessa gloria e nella stessa gratitudine il Senato collega insieme le due scuole della nostra rivoluzione rappresentate da Thaon di Revel e da Cesare Abba. (*Bene! Bravo! - Applausi*).

La storia, che è la grande uguagliatrice e la pacificatrice ha operato questo miracolo della conciliazione nelle redenzioni comuni. E gli eredi dei nostri grandi, dei quali sono simbolo Thaon di Revel e Cesare Abba tornavano dalle eroiche pugne modesti e silenziosi ai loro studi e ai loro uffici, nell'attesa che la Patria li chiamasse a nuovi cimenti; ammonimento solenne contro i facili gridatori di patriottismi rumorosi e morbosi, i quali vorrebbero monopolizzare il sentimento nazionale, che è, per fortuna nostra, comune patrimonio di tutti gli Italiani,

luce d'amore splendente sulla testa degli umili e dei sapienti, nel patto glorioso e inviolabile della solidarietà nazionale. (*Bene! Bravo! - Approvazioni vivissime. - Applausi*).

TAMASSIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. Paolo Mantegazza ha ben diritto alla riconoscenza degli Italiani; e qui da questa Aula, che l'ebbe fra i più devoti alla scienza, all'arte, agli uffici politici, è giusto suonino voci, che lo rimpiangano perduto e consacrino la memoria dell'opera sua. La quale non si riassume nella sua infaticata vena scintillante di scrittore, di pensatore, d'insegnante; ma si abbella altresì della gloria di aver contribuito, tra i primi in Italia, a gettar le basi della patologia sperimentale, a far sorgere una schiera di lavoratori, che fecondarono mirabilmente i germi attinti da lui, e divennero, alla lor volta, altrettanti fattori e innovatori nelle ricerche della fisiologia e della patologia. Quando altri filosoficamente declamava sulle promesse del metodo sperimentale, Paolo Mantegazza diceva ai suoi scolari: lavoriamo; io vi do il mio pensiero e la mia scuola. Questo primo asilo, dove Paolo Mantegazza effondeva il suo spirito precursore, l'ansia della battaglia coi misteri della vita, e porgeva l'arma dello sperimento per svelarli, fu quel poverissimo laboratorio di patologia sperimentale dell'Università di Pavia, dove, come diceva il Bizzozzero, parve risuscitasse l'anima veggente di Spallanzani. Modeste camere; modesti gli strumenti, ed i mezzi di ricerca, che però non avevano di modesto la mente di chi presentiva la verità, spronava gli eletti al lavoro, e deridendo le eleganti teorie di chi sdegnava scendere alla realtà dei fenomeni, faceva scattar scintille nuove, fervide, innovatrici. E queste scintille nuove erano i suoi lavori sperimentali sugli *innesti animali*, sulle *alterazioni dei muscoli successive al taglio dei nervi*, sulla *congestione*, sulla *temperatura delle orine*, sulla *vita degli organismi inferiori*, per dire dei principali; tutti portanti l'impronta personale e strettamente sperimentale. Parola abusata ormai questa e divenuta oggi così vagabonda, da stendersi fino ai lavori d'indole speculativa; ma invece nel suo significato vero e fecondo in quel tempo, ormai remoto, in cui Paolo Mantegazza iniziava

i suoi studi di laboratorio; ed il suo insegnamento a Pavia. Ed altre scintille della sua mente furono i lavori, il magistero didattico dei suoi allievi, divenuti maestri e centri di luce nelle scienze sperimentali, da lui fatte prediligere nelle loro conquiste immediate, e più ancora in quei lontani orizzonti, che egli, con presentimento poetico, preconizzava come meta sicura. Parli, per questo titolo di alta sua benemerenda, la schiera, ben lunga, dei suoi discepoli, che sentono tutti la filiazione scientifica da lui, e che, pur avendo percorso sentieri diversi, riconoscono d'aver attinto dalla mente di lui il germe e la fortuna delle loro vittorie. Bizzozzero, Golgi, Ceradini, Forlanini, Cavagnis, Manfredi, per dire dei più noti, se hanno illustrato la scienza, hanno pure illustrato la loro derivazione dal maestro. Se Mantegazza non avesse altro diritto alla nostra riconoscenza, questa fioritura di scolari, che lasciarono orme sì nobili nella scienza, basterebbe per sè sola a consacrarne perennemente il nome.

Io mi ricordo giovanetto quell'alta figura d'artista, dall'occhio d'aquila, dall'irrequieta animazione dei suoi tratti; lo ricordo circondato dall'ammirazione nostra di studenti, che sentivansi soggiogati dal fascino signorile della sua parola e della sua persona; ma lo ricordo ancora, quando entrando nel suo laboratorio, trasmetteva ai suoi pochi eletti il fremito geniale dell'anima sua, sì che quelle povere stanze non erano soltanto il campo delle ricerche sperimentali, ma una scuola viva, luminosa di educazione scientifica. Egli artista, idealista nel senso più alto della parola, diveniva in quelle ore, ignote al mondo, l'indagatore più rigoroso e più audace e sentiva e faceva sentire i termini reali della sua indagine, il fatto nuovo da aggredire, i meccanismi geniali per riuscire vittorioso. L'idea sperimentale, che, come dice Claudio Bernard, ha sempre in sè una certa luce poetica, splendeva in lui sì feconda, sì divinatoria, che se il senso voluttuoso della vita non l'avesse travolto in un faticoso turbinio, egli avrebbe lasciato nel campo della biologia sperimentale orme ancora più profonde e più solenni. Ma Paolo Mantegazza non era nato solo per la scuola e per il tranquillo laboratorio. I grandi spettacoli della natura, le visioni dei paesi lontani, le emozioni felici dell'artista, l'ardore dell'aposto-

lato, il sapiente epicureismo della vita hanno portato il suo ingegno verso altri ideali. Ma anche in queste più note manifestazioni del suo ingegno si affermò sempre l'uomo entusiasta d'ogni bellezza; il poeta della felicità umana. I suoi viaggi, i suoi scritti, tutta la sua vita di osservatore, di antropologo, di uomo politico sono altrettante pagine di uno svolgimento fecondo, di un concetto sereno, che si era fatto della vita, della missione della scienza, del dovere, che l'uomo, secondo lui, ha di ricambiare col lavoro, col sacrificio, il beneficio dell'esistenza, di non indietreggiare mai davanti alle ipocrisie, ai dogmatismi, alle facili acquiescenze dell'opportunismo.

Così lo vediamo coraggiosamente insorgere contro le intemperanze demagogiche, mostrando come la libertà si fonda e si alimenta con la scienza, con la tolleranza, con l'ordine. Lo vediamo confessare lealmente la sconfitta delle misure craniometriche, da cui quasi qualcuno preconizzava nuove leggi sociali; lo vediamo iniziare una campagna igienica, che, nella sua forma lepida, popolare, ricordava l'opera redentrice iniziata sotto forme modeste, ma segretamente singhiozzante e cospirante contro il dominio straniero, di un nostro grande collega perduto; voglio dire, i fatidici almanacchi del *Vesta Verde* di Cesare Correnti. Dalla propaganda igienica tutta personale, irradiata dallo spirito dell'uomo, che adora la luce e la vita, si può dire siasi iniziato il rinnovamento igienico italiano. Il popolo nostro cominciò, dalla lettura di quei bonarii e battaglieri almanacchi, a far l'esame di coscienza, ad impensierirsi dei pericoli, che ne minacciava la salute e la forza, sicchè l'azione successiva dello Stato trovò uomini ed uffici ben preparati a seguirla e ad ampliarla.

Giustamente Mantegazza intese l'igiene non solo funzione politica dello Stato ed emanazione diretta della scienza, ma anche forma dell'energia morale di ciascuno contro ogni infelicità di tendenze, d'ambienti, di organismi. Così nel suo libro *Un giorno a Madera*, che segna in Italia il primo squillo d'allarme contro il flagello della tubercolosi, egli designa, come primissimo fattore della vittoria, l'eroismo segreto dell'individuo, la rinunzia, non imposta dalla legge, ma dalla intima coscienza del dovere.

Tutta la sua vita fu la glorificazione del lavoro; l'aspirazione di volgere a beneficio della vita umana le conquiste della scienza, di diffonderle con la grazia, con la spontaneità calda del sentimento e dell'arte, liberandole da ogni caligine accademica, immedesimandole con l'anima delle folle, come apportatrici di moralità, di forza, di sorriso. A chi proclama ideale della vita la formola mistica: « soffri, combatti e prega », Mantegazza, con l'esempio della sua vita, risponde: « lavora, combatti, vivi; e la tua vita sia la più intensa e più lieta ». Ed a coloro, che oggi consigliano come fonte di rinnovamento sociale, la rinuncia dissolvente, il buddismo tolstoiano, che geme e si suicida nell'inerzia, Mantegazza risponde, con i mille fremiti delle opere sue, ingenerarsi la bellezza, la felicità della vita, dal lavoro, dalla solidarietà umana, operosa, dalla divina potenza del bene! (*Approvazioni vivissime*).

CERRUTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CERRUTI. Mi permetta il Senato di aggiungere poche parole alla commemorazione del senatore Genova Thaon di Revel, fatta dal nostro illustre Presidente.

Voglio solo ricordare che egli era figlio del primo governatore mandato a Genova dal Re di Sardegna, dopo l'annessione del 1815; e che quella città (mediante la sua civica rappresentanza) volle essergli madrina al fonte battesimale, motivo per cui gli venne imposto il nome di Genova.

Io credo mio dovere di mandare un riverente saluto alla memoria del gentiluomo perfetto, del valoroso soldato che nella sua lunga ed operosa esistenza, ha sempre portato con onore il nome della mia città! (*Approvazioni*).

BAVA-BECCARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BAVA-BECCARIS. In omaggio alla memoria del generale Di Revel, che per me, più che maestro fu modello degno di imitazione, consenta il Senato che io evochi in questo momento alcuni tratti caratteristici della sua vita militare e civile.

Il generale Di Revel, fin da giovane, ebbe vivo il sentimento dell'italianità. Gli artiglieri superstiti del 1848, e fra questi l'amico e collega Morra di Lavriano, ricordano come il Di Revel, essendo in quell'anno di passaggio a

Milano con la sua batteria per recarsi al campo, venisse festeggiato con un banchetto dalla nascente artiglieria lombarda. Al brindisi che venne portato all'artiglieria piemontese egli rispose: « Non è all'artiglieria piemontese, non è alla lombarda che si deve brindare ora, ma brindiamo alla futura artiglieria italiana ».

Ricordo come da taluni il Di Revel fosse considerato clericale, nel senso che si attribuisce comunemente a questa parola, perchè religioso praticante: nulla di più erroneo, e ne do la prova. In un triste momento in cui fui chiamato a compiere un penoso ufficio, il generale Di Revel mi scriveva che dovevano essere trattati alla stessa stregua i ribelli alla legge, rossi o neri che essi fossero; che la legge doveva essere uguale per tutti; e mi ricordava le misure energiche prese dal Governo subalpino in circostanze analoghe.

Il generale Di Revel ha fatto varie pubblicazioni; pregevoli sono i *Ricordi della guerra di Oriente*. Ma veramente importanti sono le memorie scritte sulle guerre combattute sulle Alpi durante quattro anni, dal 1792 al 1796, dalle truppe e milizie piemontesi, debolmente aiutate dal corpo austriaco, per impedire l'invasione francese. Egli vi descrive le fasi di quelle rudi campagne e le vicende politiche di quei tempi, in cui suo padre e suo nonno, tanti segnalati servigi resero, sia nel comando delle truppe, sia nelle trattative diplomatiche, nell'interesse della Dinastia e del Paese.

Il generale Di Revel aveva tutte le qualità del comandante di truppe: l'austerità congiunta ad una paterna bontà; la severità temperata da una razionale indulgenza: epperò era amato dai suoi dipendenti, ai quali fu ognora largo di consigli e di protezione.

Alla venerata sua memoria io rendo questo piccolo omaggio, con l'augurio che il ricordo del suo valore e delle sue virtù rimanga ognora presente ai giovani ufficiali dell'esercito. (*Vive approvazioni*).

DE SONNAZ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE SONNAZ. Sentimenti di riverente e riconoscente amicizia mi fanno un dovere di cuore di associarmi alle commemorazioni fatte dal nostro onorevolissimo e degnissimo Presidente dei due nostri rimpianti colleghi, il senatore generale Genova Thaon di Revel, il se-

natore ammiraglio Costantino Morin. Mi occupò in ispecie della parte diplomatica della vita dei due rimpianti senatori Revel e Morin.

Il senatore Genova di Revel, nato in Genova da una famiglia nizzarda, che, per molti anni, aveva resi eminenti servizi al Re ed alla Patria, entrò giovanissimo nell'arma di artiglieria e già capitano, comandò (nel 1848) una delle batterie della divisione del Duca di Savoia, il futuro Re Vittorio Emanuele II. In tale prima campagna del Risorgimento Italiano si guadagnò una medaglia d'argento al valore ed una di bronzo per le fazioni del 24 e 25 luglio a Sommacampagna e Staffalo ed una seconda medaglia d'argento al valore di merito a Novara nel 1849.

Subito dopo la campagna ed alla pace con l'Austria il capitano Genova di Revel venne inviato quale addetto militare a Vienna e vi rimase quasi quattro anni (dal 1850 al 1853).

A Vienna quale addetto alla missione sarda, in una situazione politica molto ardua e delicata, imparò quella fine arte diplomatica che gli permise, nella sua lunga e brillante carriera, di rendere anche nei negoziati internazionali col suo prudente contegno, eminenti servizi all'Italia. In questo soggiorno a Vienna il Revel seppe acquistarsi simpatie ed amicizie nel mondo politico e militare.

Negli anni 1855 e 1856 Genova di Revel faceva la campagna di Crimea quale commissario Sardo ai quartieri generali alleati Francesi ed Inglese, anzi riceveva, per tale servizio, la rara onorificenza inglese dell'ordine del Bagno, e mercè la sua distinzione, ed il suo tatto diplomatico le relazioni furono sempre cordialissime fra i Sardi ed i potenti alleati di Francia e d'Inghilterra.

Nel 1859 ebbe ancora una missione segreta a Vienna mentre si preparava la terza campagna del Risorgimento.

Nel 1859 poi il maggiore Genova di Revel meritò una medaglia di bronzo al valore a Palestro ed il 24 giugno comandava l'artiglieria a S. Martino. In tale occasione seppe seguire la massima del valoroso eroe, comandante la 3ª divisione, generale Filiberto Mollard che proclamava: *qui si deve vincere o morire*; e Genova di Revel spiegò grande valore ed abilità nel dirigere una batteria di 40 cannoni, posta

quasi colle avanguardie, la quale fu una delle principali cause della vittoria italiana.

Per tale brillante azione nella quale rimase anche contuso, egli ebbe la croce di ufficiale dell'Ordine militare di Savoia e poco dopo la promozione a tenente colonnello. Finita la guerra fu incaricato di fondare e dirigere il collegio militare di Milano, destinato ad educare alle armi la balda gioventù lombarda.

Nel 1860 durante la campagna dell'Umbria e bassa Italia fu comandante superiore dell'artiglieria al quartiere generale del generale Manfredo Fanti, ebbe il grado di colonnello per l'attività e valore col quale diresse le operazioni dell'artiglieria nell'assedio di Ancona, e fu incaricato poi di varie delicate missioni nell'unione del sud e nord dell'Italia negli anni 1860 e 1861, e venne decorato della commenda dell'Ordine militare di Savoia per essersi distinto nell'attacco e presa di Mola di Gac'a (4 novembre 1860).

Fu poi nel 1861 e 1862 comandante a Terni di una brigata di granatieri ed anche di tutte le truppe; e vi si distinse coi suoi rapporti e negoziati coi comandanti francesi a Roma, anzi si recò in missione segreta diplomatica a Parigi per spiegare bene la situazione politica sul confine Pontificio a cagione delle bande brigantesche. Il Revel trattò queste delicate questioni coi marescialli Vaillant, Randon, coi ministri Thouvenel e Rouher, il futuro vice Empereur. Dopo questa missione del Revel le cose procedettero meglio a Terni fra i comandi Italiani e Francesi.

Nel giugno 1863 il generale Genova di Revel era nominato primo aiutante di campo del principe ereditario Umberto di Savoia principe di Piemonte, situazione che conservò vari anni.

Il 24 giugno 1866 il general di Revel, mentre faceva una ricognizione, nelle ore, mattutine, veniva all'improvviso circondato dagli Ulani di Trani: mercè i suoi talenti di scudiere, e la sua fortuna, esso passò incolume fra le lance nemiche ed il fuoco dei soldati italiani del 49 a cercare riparo col principe Reale nel famoso quadrato. Il 26 giugno Genova di Revel aveva il piacere di dichiarare al Re che il principe Reale d'Italia era stato brillante il 24 giugno e che si era fatto molto onore per coraggio ed intrepidezza nel lanciarsi avanti al primo colpo

di cannone e per la sua calma nella formazione del quadrato. A sua volta il Revel per il sangue freddo e coraggio dimostrato nella battaglia di Custoza e per il modo col quale avea coadiuvato il principe Umberto nel disporre le truppe, riceveva la croce di grand' ufficiale dell'Ordine militare di Savoia. Poco dopo il generale di Revel veniva nominato comandante la prima divisione che riorganizzò, ed il 14 settembre 1866 era nominato commissario Regio per ricevere la consegna delle piazze forti del Veneto. Le trattative durarono più di un mese e furono difficili dovendo il Revel ricevere ordini da tre ministri e mettersi d'accordo con molte autorità.

Egli mostrò somma abilità diplomatica e seppe acquistare l'amicizia del commissario austriaco Möring e del francese Lebeuf, la stima dei Veneziani e gli encomi del conte Nigra che tanto se ne intendeva. Anche l'Olivier nel suo *Empire libéral* riconobbe nel generale Genova di Revel un diplomatico fino ed avveduto.

Nel 1867 il Revel fu ministro della guerra nel gabinetto Rattazzi, di cui aveva saputo guadagnarsi l'amicizia. In tale situazione diede prova di molta attitudine e di moltissimo zelo per l'esercito, poi rimase ancora 20 anni e più, negli alti comandi militari dell'esercito italiano. Fu deputato di Chivasso, Gassino, Thiene, poi senatore nel 1879 e seguì le sedute dell'Alta assemblea finchè le sue forze lo permisero.

Il generale Revel fu anche un brillante storico militare. Ecco le sue opere non poco apprezzate: *Mémoires sur la guerre des Alpes et événements de Piémont pendant la révolution française tirés des Papiers du comte De Revel. 1871.* Uno dei libri più giusti ed imparziali sulla storia di quell'epoca agitata.

Poi: *Dal 1847 al 1855. La spedizione in Crimea (1855-56) - Il 1859 e l'Italia centrale - Da Ancona a Napoli - Umbria ed Aspromonte - La cessione del Veneto - Sette mesi al Ministero - Le grandi manovre del 1879.*

S. M. il Re, apprezzando, come al solito, gli alti meriti degli Italiani benemeriti della Patria, nel 50° della Crimea gli diede il Collare dell'Annunziata; collare che già aveva brillato sul petto di tre suoi antenati.

Decano del Senato e dell'esercito, passò di

vita, nel compianto universale, il 3 settembre 1910 nella sua villa in Como.

L'ultima sua funzione fu d'essere presidente della riunione degli oriundi savoirdi e nizzardi italiani il 24 giugno 1910, presidenza che molto onorò la riunione. In tal occasione il generale Genova di Revel scrisse alcune lettere che veramente provavano la sua gran mente, il suo profondo patriottismo ed un vigore di spirito più unico che raro alla sua età.

La massima di tutta la bella vita del senatore Genova di Revel fu di « servire il suo paese (l'Italia) senza menarne vanto; obbedire al Re secondo il giuramento prestato, senza pretendere ricompensa, soddisfatto di avere fatto il proprio dovere », ed il suo motto fu Dio, il Re la Patria italiana.

Il senatore generale Genova di Revel infine era un uomo di alto e fermo carattere, che sapeva affrontare con impavida energia le più ardue responsabilità ed uscirne con accortezza e fermezza. Era cioè un uomo colle nobili doti dell'uomo superiore nel valore civile e militare.

Il senatore Enrico Costantino Morin nacque a Genova nel 1841, ma di famiglia nizzarda. I suoi antenati furono valenti navigatori, e Carlo Morin, avo del nostro rimpianto collega, di Villafranca nizzarda, ufficiale di marina sarda, nel 1793 volle, a costo di gravi molestie e privazioni, seguire Carlo Emanuele IV in Sardegna per devozione al suo Re ed alla sua bandiera.

Entrato Costantino Morin nella scuola di marina nel 1852, ne uscì nel 1857.

Ad Ancona Morin si meritò la medaglia al valore per una spedizione ardita che comandò di notte alla testa di una compagnia da sbarco.

Esso poi si trovava ufficiale a bordo della nave *Vittorio Emanuele*, comandata dal nizzardo Albini, quando questa nave con un atto arditissimo, accompagnata dalla nave *Carlo Alberto*, fece saltare la polveriera di Ancona e così fece capitolare la piazza forte.

Nel 1866, ufficiale sulla *Terribile*, Costantino Morin spinse il suo comandante a Lissa ad avventurarsi nella battaglia.

Il senatore Morin molto navigò e comandò molte navi, cioè il *Daino*, il *Malfatano*, la *Vedetta*, il *Re di Portogallo*, la *Caracciolo* e la *Garibaldi*. Diventato contrammiraglio nel 1888,

poi vice-ammiraglio nel 1895 fu un bel manovratore secondo l'opinione dei marinai italiani e stranieri.

Il Morin fu maestro di molti ufficiali della Regia marina italiana, che si ricordano di lui con ammirazione, quasi con venerazione.

Dal 1879 al 1892 comandante il Morin della corvetta *Garibaldi*, nave di nome fatidico e glorioso, ma molto vecchia, rese grandi servizi alle colonie italiane ed alla civiltà nel Pacifico, al tempo di una guerra cileno-peruviana, e tornando in patria nel luglio 1882, al tempo della rivoluzione egiziana, con un atto di grande audacia riaprì il canale di Suez al traffico mondiale, col plauso degli Inglesi, che di navigazione ben se ne intendono.

Deputato nelle legislature XVI, XVII, XVIII e XIX di Firenze, di Genova e di Spezia, nel 1900 fu nominato senatore del Regno e fu molto assiduo alle sedute del Senato. Nel 1889 fu sottosegretario della marina, poi ministro della marina nel 1893 al 1896 con Crispi, e dal 1901 al novembre 1903 con Zanardelli. Infine fu ministro degli esteri dal 1903, 22 aprile al 2 novembre dello stesso anno.

In tale occasione il senatore Morin resistette a lungo alle insistenze di Zanardelli che lasciandogli l'*interim* della marina lo voleva al dicastero esteri. Esso Morin si rifiutava sempre, quando Zanardelli minacciando la dimissione, fece appello al patriottismo dell'ammiraglio che non poté oltre resistere.

La situazione internazionale nella primavera del 1903 non era facile per l'Italia, ma subito il senatore Morin col suo sapiente tatto e con l'aureola di autorità che già circondava all'estero il suo nome, riuscì a ristabilire una vera cordialità nei rapporti fra i due Imperi alleati dell'Italia.

Nel tempo stesso il senatore Morin non trascurava di rendere più simpatiche ed amichevoli le relazioni colla Francia, come ne testimoniò la convenzione colla Repubblica per la ferrovia Nizza-Cuneo e Ventimiglia e coll'Inghilterra, come lo prova la visita del Sovrano a Londra. Si deve al Morin la visita del nostro augusto Sovrano a Parigi nell'ottobre del 1903 e la restituzione poi della visita del Presidente Loubet a Roma nella primavera del 1904.

E fu pure opera insigne del senatore Morin il viaggio dei nostri augusti Sovrani a Londra,

che egli aveva in tutti i particolari preparato e che avvenne quasi all'indomani della sua uscita dalla Consulta.

Infine, quale ministro degli affari esteri, l'ammiraglio Morin fu un uomo di un'equità somma, che non aveva riguardi che alla giustizia, in quanto riguardava tutto il personale della Consulta.

Lasciato il Ministero nel novembre 1903, ebbe dapprima il comando della Squadra e poi quello della Spezia, dove raggiunto il limite di età nel 1905 lasciò il servizio attivo. Ma in questi ultimi anni sempre ancora si occupò, con amore, della marina italiana e persino nell'ultima sua infermità.

Oltre la medaglia al valore, l'ammiraglio Morin aveva le apprezzate benemerenzze della medaglia Mauriziana e del Gran Cordone Mauriziano.

Ecco quanto si può dire del senatore ammiraglio Morin, terminando questa modesta commemorazione.

Davanti alla tomba di questo uomo veramente insigne per ingegno, sapere e per grandi servizi alla patria, di questo illustre senatore, patriota, soldato, diplomatico e marinaio, un unico sentimento di sincero rimpianto e di vera venerazione affratella non solo gli animi di tutti i marinari italiani, ma benanco di tutti i cittadini italiani. (*Approvazioni vivissime*).

MAZZIOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAZZIOTTI. Non voglio aggiungere parole a quelle eloquenti che ha pronunciato il nostro illustre Presidente, per ricordare il senatore Vincenzo Calenda, che appartenne alla provincia di Salerno e fu per molti anni presidente del Consiglio provinciale di Salerno. Mi limito ad inviare alla memoria dell'insigne giurista, dell'integerrimo magistrato, del benemerito cittadino, il saluto commosso e riverente delle popolazioni della mia provincia, che ricordano con quanta dignità e con quanta sapienza egli diresse le discussioni del Consiglio provinciale. Nonostante le molteplici cure dei più alti uffici pubblici anche di quelle di ministro guardasigilli, egli non mancò mai di intervenire alle adunanze del Consiglio, di portare lo studio della sua mente sagace e colta sugli argomenti di maggiore importanza che interessavano l'Am-

ministrazione e di sostenerne con parola eloquente i legittimi interessi.

Nella lunga carriera di magistrato egli fu luminoso esempio delle più nobili virtù seguendo le antiche ed onorate tradizioni dell'antica magistratura napoletana che univa alla profonda cultura giuridica l'integrità del carattere e la dignità della vita. Il nome di Vincenzo Calenda resterà nella memoria delle popolazioni del Mezzogiorno d'Italia circondato dalla stima e dall'ammirazione generale, come di un uomo che onorò altamente la sua contrada nativa e la magistratura, di cui per tanti anni fece parte.

Propongo che il Senato voglia inviare alla famiglia dell'estinto nostro venerando collega ed al comune di Nocera, patria di lui, le sue condoglianze. (*Approvazioni*).

CAVALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLI. Se ai colpiti da gravissimo lutto è riserbato un qualche conforto nel compianto generale, certo questo non è mancato, nè poteva mancare alla desolatissima famiglia, ai commilitoni ed agli intimi amici di Giuseppe Cesare Abba, la cui perdita ha provato una volta di più la verità del detto del poeta:

Giusta di gloria dispensiera è morte.

Io non posso, non devo, ancorchè per debito di amicizia verso il vecchio commilitone abbia chiesta la parola, aggiungerne alcuna a quelle pronunciate con tanta autorità — come già disse il Presidente del Consiglio — dal nostro illustre Presidente.

La morte del senatore Abba ci fa ricordare come egli sia vissuto cinquanta anni di una vita modesta, semplice, virtuosissima, mantenendo sempre pura ed intatta la sua bella e nobilissima individualità.

Detto ciò, a me non resta che ringraziare, a nome della famiglia e dei commilitoni, il Governo, il quale ha dimostrato di aver saputo colla sua pronta, colla sua spontanea proposta di legge, rendere omaggio alla memoria di Giuseppe Cesare Abba.

Ma un grande dolore noi conserviamo e conserveremo, perchè l'invida morte lo ha colpito sulla soglia del Senato. Giuseppe Cesare Abba sarebbe stato ancora una volta l'orgoglio della schiera dei suoi commilitoni, in quanto che,

coll'amore e collo zelo che metteva in tutte le sue azioni, avrebbe potuto e saputo rendere nuovi servizi alla patria nella sua missione di senatore. (*Approvazioni vivissime*).

GORIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GORIO. Dopo la commemorazione che l'illustre nostro Presidente ha fatto di Giuseppe Cesare Abba coll'autorità del nome suo e con quella che gli viene dall'alto seggio che occupa, con quella eloquenza che è propria degli uomini che hanno preso parte alle vicende nazionali, dopo le parole alate ed ispirate ai sentimenti più elevati e nobili del Presidente del Consiglio e dopo l'esplosione di dolore dell'amico Cavalli, potrebbe sembrare audace che io aggiunga la modesta mia parola, ma il Senato sarà indulgente verso di me, pensando che io compio il dovere di portare qui alla memoria di Cesare Abba il saluto della mia città di Brescia.

Il Senato unanime con l'intero paese aveva applaudito alla deroga statutaria onde era stato riconosciuto degno di sedere in mezzo a noi, che orgogliosi del fatto acquisto, ne abbiamo accolto l'ingresso in quest'Aula con plauso memorabile.

Brescia lo ebbe per lunghissimi anni e l'ammirò per le opere sue di patriota, di soldato, di scienziato, di storiografo della leggendaria spedizione, lo amò altresì come docente ed educatore della gioventù; e di educatore l'Abba possedeva in sommo grado le doti, perchè egli ricco di larga dottrina e di forte intelletto, fu non solo istitutore valoroso, ma vero educatore della gioventù. Ne sentiva tutta l'altezza della missione, ed entusiasta come era di tutto ciò che è bello, buono, vero, egli sapeva trovare colla suggestione dei modi e della parola, e più ancora col fascino della infinita sua bontà, le vie del cuore e della mente dei giovani, affidati alle sue cure ed infondervene il culto. E l'opera sua di educatore riusciva tanto più valida ed efficace, perchè all'insegnamento aggiungeva l'esempio di una vita consacrata alla patria ed al pubblico bene, col più grande disinteresse, collo spirito di sacrificio il più assoluto, con la vita intemerata, austera, illibata, offrendosi in tal guisa documento eloquente e vivente della pratica attuazione degli insegnamenti appresi sui banchi della scuola. E la gioventù da lui incamminata

sulla via del dovere e delle civiche virtù, lo ricambiò di riverenza e di affetto.

E fu spettacolo davvero commovente per coloro che parteciparono al funebre accompagnamento, l'infinito stuolo di giovani e giovinette che di lui erano stati discepoli, che in religiosa mestizia volle seguire il feretro del lacrimato maestro.

Brescia che aveva avuto la fortuna di ospitare per lunghi anni Cesare Abba, che lo ammirava e lo amava per le sue opere e per le sue virtù, lo aveva voluto suo cittadino onorario e per due volte, con voto quasi plebiscitario, lo chiamò all'onore di sedere nella cittadina rappresentanza, avrebbe anche voluto che le di lui spoglie mortali fossero raccolte nel suo Famedio, accanto a quelle venerate di Giuseppe Zanardelli; ma la patria che gli aveva dati i natali, reclamò, e legittimamente, il suo diritto, e volle portata a Cairo Montenotte la salma di lui, obbedendosi così anche al rispetto sacro che si doveva alla sua volontà.

Il sentimento di amor filiale che non si era un solo istante affievolito in lui lo portava a dormire l'ultimo sonno nel cimitero del proprio paese al quale avea prodigato le cure più affettuose, presso i suoi morti carissimi, su quella ligure spiaggia e sotto quel cielo di zaffiro, che avevano avuto tante attrattive per lui, vicino allo storico scoglio di Quarto, dal quale aveva preso le mosse la leggendaria spedizione, cui aveva dato il braccio, il cuore e la penna, onde era stata consacrata la libertà e la indipendenza dell'Italia costituita ad unità di nazione.

Col pensiero rivolto a quel modesto cimitero, io rinnovo qui oggi il saluto ed il rimpianto a nome di Brescia, alla memoria del suo insigne cittadino di adozione, assolvendo nel tempo medesimo il debito di esprimere tutta la gratitudine per il Parlamento e per il Governo, che presero così viva parte al lutto suo e resero così alte onoranze all'estinto: al Governo specialmente, che interpretando i sentimenti della nazione prese l'iniziativa suggeritagli dalla pietà e dalla giustizia, per cui alla vedova ed ai figli derelitti fosse risparmiata l'angustia delle ristrettezze economiche. (*Bene*).

CARLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLE GIUSEPPE. Mi associo alle nobili, commoventi, ispirate parole del nostro illustre Presidente per la perdita immatura di Angelo Mosso.

Coetaneo di Lui, ed anzi più vecchio di un anno, come lui uscito da modeste condizioni, suo compagno sui banchi della stessa Università, e poi collega di insegnamento, ancorchè in materie diverse, da ultimo unito e stretto con lui da un culto ed un entusiasmo comune per le antichità classiche, sento il bisogno ed il dovere d'inchinarmi a questo intrepido ed indomito lavoratore, ispirato sempre ad alti ideali, che, durante l'epoca della salute, dedicò tutto se stesso al problema della vita e della fatica nei laboratori di fisiologia e sull'ardue vette dei monti; e poi, quando la sanità del corpo non gli consentì più nè il lavoro chiuso del laboratorio, nè quello aperto ma arduo dell'alta montagna, si fece a ricercare nei campi sterminati della morte le prime tracce ed origini della nostra stirpe, e chiese alle tombe il segreto della vita primitiva dei nostri progenitori.

E fu bene che Egli così facesse, onorevoli colleghi, perchè non è a desiderarsi che i domini sterminati di questa o di quella scienza siano sempre lasciati esclusivamente agli specialisti; nè è la prima volta che chi abbia buona tempra d'ingegno e il culto del vero, entrato nuovo, senza preconcezioni e senza direttive troppo determinate, in altro campo di studi, possa scoprirvi cose, che gli specialisti non potevano forse scorgervi, e trarne induzioni, congetture, divinazioni, ipotesi nuove, le quali in ogni evento potranno sempre essere combattute o meglio avverate da altri più agguerriti in quelle ricerche.

Questo è certo, o signori, che io, vecchio di un anno più di lui, malfermo di salute come lui negli ultimi anni, non avrei mai creduto di accompagnarlo all'ultima dimora; ma posso attestare al Senato che il funerale di Angelo Mosso a Torino per imponenza, per solennità, per emozione della moltitudine, che l'ha seguito, potrà difficilmente essere superato, per quanto egli fosse modestamente nato e avesse modestamente vissuto.

Otto studenti portarono il feretro di Angelo Mosso su le loro braccia sotto il portico dell'Istituto di fisiologia, che può dirsi suo perchè inaugurato da Lui, degno successore di Iacopo Mo-

leschott. Fu di colà, sulla spianata di fronte al viale del Valentino, e di fronte alla collina che separa Torino da Chieri, che il 25 novembre, mentre cadevano le foglie, e sorgevano e biancheggiavano nitidi, dall'una e dall'altra riva del Po, gli edifizî dell'Esposizione futura, furono detti i discorsi estremi ad Angelo Mosso. Furono pochi, ma furono buoni quei discorsi: si parlò a nome della città di Torino, dell'Università, dell'Accademia delle Scienze e dell'Accademia dei Lincei, del Club alpino italiano, della Federazione ginnastica italiana, del Senato e si parlò davanti ad una moltitudine di allievi di varie generazioni, ad una folla di ammiratori, di colleghi, di amici di ogni condizione e classe sociale, di persone che l'avevano conosciuto e di altri che avrebbero desiderato di conoscerlo.

Sembrò, come ebbe a dire, giovine di cuore sebbene venerando per età, l'onorevole Bosselli, che lo spirito di Angelo Mosso, sciolto dai vincoli corporei, si librasse e si innalzasse nell'aere oltre la collina di Superga, che separa Torino dalla libera città di Chieri, collina che Egli, adolescente, valicava a piedi fino a Torino per prendervi le lezioni, e di là spaziava nella immensità dell'aere tra le vette delle montagne, sopra la vastità del mare, continuando a ricercare i misteri della vita e della morte ed i segreti delle civiltà scomparse.

Intanto la salma di Angelo Mosso, coll'unanime consenso di tutto il Consiglio del Comune era collocata nel Famedio della Città di Torino, che per un momento fu anche il Pantheon degli uomini illustri che contribuirono al Risorgimento italiano.

E fu giusto giudizio, onorevoli colleghi, giacchè Angelo Mosso fu uomo di un unico culto, quello disinteressato della scienza, di cui fu fervido apostolo finchè fu sano di corpo, e poté scrivere della *mens sana in corpore sano*; continuò ad esserlo allorchè la sanità del corpo gli venne meno, ma continuò il vigore della mente, e può dirsi esser tale anche dopo la sua morte, perchè Angelo Mosso poteva ben dire col filosofo: « *Non omnis moriar* », essendo Egli stato fra i fortunati che seppero trasmettere in generazioni di allievi l'afflato e l'entusiasmo del maestro.

Prego la presidenza del Senato a voler trasmettere le condoglianze del Senato alla egregia

famiglia del Mosso ed alla Città di Torino, che può dirsi avergli dato i natali, essendo Chieri prossima e contigua a Torino, dove Egli ha compiuto la sua operosa giornata, mentre Torino Gli ha pur dato una tomba degna di Lui. (Approvazioni).

LUCIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANI. Onorevoli Colleghi!

A far eco alla bella commemorazione di Angelo Mosso, pronunciata dal nostro illustre Presidente, mi sospingono gli antichi rapporti di amicizia, i comuni ideali, il soggetto stesso del nostro culto, la *scienza della vita*, a servizio della quale dedicammo entrambi l'opera nostra.

Noi ci conoscemmo fin dai primi anni della nostra carriera scientifica; avemmo Carlo Ludwig, illustre fisiologo di Lipsia, a nostro comune Maestro. Da lui attingemmo entrambi l'amore, direi anzi la passione, alla ricerca fisiologica, che coltivammo con tutte le nostre forze, seguendo ciascuno di noi vie proprie, talora collaterali, qualche volta divergenti, sempre sospingendoci innanzi liberamente secondo gli interni impulsi, secondo il proprio temperamento. Anche quando non ci trovammo d'accordo in qualche speciale questione, non ci venne mai meno la stima reciproca, e a misura che si accrebbero le occasioni di meglio conoscerci personalmente, la nostra amicizia divenne sempre più intima, sempre più affettuosa. L'omaggio che con le mie disadorne parole ora rendo all'illustre collega ed amico di cui deploro la perdita, è dunque improntato alla più schietta sincerità ed è l'espressione commossa del mio sentimento.

Con la morte di Angelo Mosso scompare una simpatica e caratteristica figura di *fisiologo d'azione*, che con le sue invenzioni, con la sua instancabile operosità, con le sue belle iniziative, con la forma letteraria delle sue pubblicazioni, con la parola calda e luminosa con cui egli sapeva dar forma e colorire il suo pensiero, tenne con onore la bandiera della scienza italiana e la seppe fare apprezzare dai connazionali e dagli stranieri.

Nel Mosso noi possiamo considerare la figura del fisiologo sperimentatore, quella del volgarizzatore della scienza, quella del propagandista dell'educazione fisica della gioventù, e

nell'ultimo periodo della sua vita, quella dell'archeologo esploratore.

Come fisiologo diresse i suoi studi sperimentali a svariati argomenti e lasciò traccia dell'opera sua in differenti capitoli della fisiologia. Le più fortunate tra le sue ricerche furono dirette ad ottenere l'espressione grafica e la spiegazione meccanica di molti movimenti fisiologici. Non è questo il luogo per ricordarli singolarmente e farne apprezzare il loro intrinseco valore e l'originalità dei metodi da lui ideati. Dirò solo che col suo *pletismografo* egli ottenne le curve delle oscillazioni volumetriche sia degli organi recentemente staccati del vivente e sottoposti alla circolazione artificiale, sia degli arti dell'uomo normale, dovute ai cambiamenti del tono vasale e alle pulsazioni delle arterie. I suoi svariati studi « *Sulla circolazione sanguigna cerebrale nell'uomo* » gli meritavano, nel 1879, il premio Reale dei Lincei, perchè il complesso dei fenomeni da lui descritti destarono la speranza che egli avesse dischiusa una nuova via per scoprire i cambiamenti fisiologici (almeno i più appariscenti) che accompagnano l'attività psichica.

Tra i più ingegnosi lavori del Mosso sono quelli coi quali analizzò le diverse forme di oscillazioni pulsatorie, positive o negative, dipendenti dall'attività del cuore, trasmesse alle arterie, alle vene, all'aria polmonare, alle pareti toraciche ed addominali. Sono contributi durevoli, perchè fondati su ricerche condotte con tecnica perfetta e guidati da fine discernimento critico.

Anche nello studio delle contrazioni muscolari egli introdusse nella tecnica un altro speciale strumento di sua invenzione, l'*ergografo*, col quale poté ottenere la rappresentazione grafica del decorso della fatica dei muscoli flessori della mano, e studiarne le variazioni nelle diverse condizioni intrinseche ed estrinseche.

Continuando le ricerche iniziate in Francia dal Marey, egli contribuì col suo *sfigmomanometro* a perfezionare il metodo per misurare nell'uomo, per via indiretta e indipendentemente da atti operatori chirurgici, la pressione media dominante nell'aorta, rendendo possibile ai clinici di studiarne i cambiamenti nelle svariati contingenze morbose.

Questi ed altri minori lavori di *meccanica*

fisiologica costituiscono senza dubbio il nucleo principale dell'opera scientifica del Mosso, per cui il suo nome rimarrà legato onorevolmente negli annali della fisiologia.

Meno felici furono le sue ricerche sulla genesi e sulle metamorfosi dei corpuscoli del sangue, nelle quali sostenne idee arrischiate, che non furono sanzionate dalle indagini successive. Ma anche in questi tentativi si rivelò l'originalità del suo ingegno, in quanto riesci ad eccitare un movimento di revisione delle dottrine sull'*emopoiesi*, che non furono inutili al progresso della scienza, a promuovere il quale, come è noto, val più talora un errore fecondo che una verità sterile.

Più numerosi ed importanti nel loro complesso furono i suoi lavori sul *meccanismo*, sul *chimismo* e sull'*innervazione respiratoria*. Le sue dottrine sulla *respirazione periodica*, sulla *respirazione superflua*, sull'*apnea*, sulla cosiddetta *acapnia*, come una delle principali cagioni del mal di montagna, furono e sono tuttora molto discusse, e diedero medesimamente occasione, sia in Italia, sia all'estero, a tutta una letteratura. Si può giustamente osservare che in questi suoi studi egli precorse con rapidità un campo troppo esteso di esplorazioni scientifiche, senza esaurirne i singoli argomenti. Egli gettò senza dubbio molti semi lungo la via da lui percorsa, alcuni dei quali fruttificarono notabilmente.

Nel 1897 pubblicò un volume riccamente illustrato, dal titolo: « *La fisiologia dell'uomo sulle Alpi* » nel quale raccolse in forma elegante, in gran parte accessibile anche alle persone colte ma estranee agli studi fisiologici, la somma delle ricerche sue e dei suoi collaboratori, sugli effetti fisiologici delle ascensioni sul Monte Rosa.

Se si considera che a distanza di parecchi anni, nel 1906, quattro fisiologi tedeschi, Zuntz, Loewy, Fr. Mueller, W. Gaspari, pubblicarono un altro più grosso volume: « *Sulle ascensioni e sul clima di montagna* », in cui tutte le questioni già trattate dal Mosso furono sottoposte a rigoroso controllo sperimentale e più largamente svolte e approfondite; si può ben concludere che le geniali iniziative del nostro compianto collega furono assai remunerative per la scienza. E non bisogna dimenticare che all'*Istituto scientifico internazionale*, solida-

mente costruito, a Col D'Olen, ai piedi del Monte Rosa, a circa 3000 metri di altitudine, si è dato onorevolmente il suo nome, perchè promosso da lui, secondato dai Mecenati della scienza, a capo dei quali il nostro amato Sovrano e la Regina Madre. In esso accorrono annualmente gli studiosi di geofisica, di meteorologia, di botanica, di zoologia, di fisiologia e patologia.

Come volgarizzatore della scienza, la figura del Mosso è a tutti nota, specialmente pei suoi libri sulla *paura* e sulla *fulica*, che ottennero grande e meritato successo, facendosi in pochi anni parecchie edizioni italiane e traduzioni in lingue straniere. In queste pubblicazioni rivolte al gran pubblico, il Mosso ha saputo associare il suo talento di fisiologo alle sue belle attitudini di letterato. Si può anzi dire che in esse l'artista si sovrappone e prepondera sullo scienziato. La forma semplice, facile, elegante delle sue descrizioni ed impressioni, spesso soffuse di delicato colorito sentimentale, conquista senza contrasti l'anima del lettore, che si sente condotto senza sforzo ad interessarsi di problemi fisiologici, pei quali non credeva di possedere la necessaria preparazione. Tanto basta per renderci conto del grande successo di queste volgarizzazioni scientifiche, facendo astrazione dal valore del loro contenuto filosofico, nel quale alita il pensiero del vecchio Democrito, che ritengo superato da quello più luminoso ed umano, che in Platone ed Aristotele raggiunse nell'antica Grecia un così poderoso svolgimento.

Ma ciò che più preoccupa il Mosso in questi scritti popolari, è di guidare il lettore alle osservazioni precise dei fenomeni naturali; è di porgere esempi di descrizioni vive e impressionanti, nelle quali è messo in rilievo ciò che generalmente sfugge o passa inavvertito ai profani. Egli è come un artista raffinato che conduce un gruppo di signori alla visita di una pinacoteca, soffermandosi alquanto in ciascuna opera d'arte, richiamando l'attenzione dei visitatori su certi particolari interessanti, generalmente negletti dagli osservatori volgari.

Di assai maggiore importanza pratica è l'opera del Mosso come propagandista della *riforma dell'educazione fisica della gioventù*, sul quale argomento pubblicò libri, conferenze,

articoli sulla *Nuova Antologia*, che credo ora inutile di enumerare singolarmente, essendo a tutti abbastanza noti. Di essi diede qualche saggio lo stesso Mosso in più di un discorso pronunciato in quest'aula, col calore e convinzione di un apostolo, a proposito della discussione dei bilanci dei Ministeri della guerra e della pubblica istruzione.

Questa propaganda in favore della ginnastica nelle scuole è ispirata a sentimenti altamente patriottici; è lusingata dai ricordi delle antiche civiltà elleniche ed italiche. Sentite le nobili parole con cui concluse il suo libro: *Sulla riforma dell'educazione*. — « L'Italia è fra tutte le Nazioni la sola che si sia rialzata più volte dopo essere caduta, la sola Nazione che si sia veduta rinascere quattro volte dalle rovine. È un fenomeno biologico ed è una esperienza grandiosa, la quale dimostra che nelle nostre fibre deve essere più tenace la vita... È il sangue nostro che non si lascia corrompere dalle trasfusioni del sangue straniero. La volontà nostra si ridesta quando è prossima la dissoluzione; la vita e lo spirito latino si conservano pronti a nuove primavere nella storia dell'umanità.

« Questo vediamo anche nell'educazione fisica. I ricordi più antichi degli Etruschi, quali si trovano nella valle del Po, dimostrano che presso di noi erano già popolari i giuochi nelle forme stesse che furono la gloria della Grecia. Dopo tanti secoli noi torniamo a commuoverci per le medesime cose. L'entusiasmo nostro è come una voce interna che risuona misteriosamente; è un grido delle generazioni passate che si risveglia nei discendenti quando è vicino il pericolo. L'indole nostra inalterata ci richiama agli ideali antichi, all'ammirazione della forza e della bellezza ».

Ma l'ultimo periodo della vita scientifica del Mosso è quello in cui la nostra stima per lui assume la forma e l'intensità dell'ammirazione. Consigliato dai medici a rinunciare alla vita di laboratorio e di biblioteca, per ritardare al possibile il progresso di una malattia spinale di cui apparivano già manifesti i segni esterni, egli rivolse con entusiasmo giovanile tutta la sua attività alle ricerche archeologiche, alle esplorazioni delle reliquie più arcaiche della umana famiglia, peregrinando qua e là, ovunque poteva sperare, dietro le indicazioni degli

specialisti in materia, di raccogliere materiali, di tentare nuove esplorazioni con qualche speranza di esito fortunato.

Nel 1906 recossi nell'isola di Creta per assistere agli scavi che la *missione archeologica italiana* eseguiva a Phaestos, e per prendere cognizione degli oggetti raccolti dalle esplorazioni della *missione archeologica inglese*. Tornato in Italia iniziò una serie di pubblicazioni sopra vari gruppi di antichità primitive scoperte in Italia o a Creta, estendendosi in comparazioni con quanto si conosce di simile in altri paesi.

Le più notevoli tra le pubblicazioni del Mosso d'interesse paleontologico fu il volume pubblicato nel 1907 dal titolo « *Escursioni nel Mediterraneo e scavi a Creta* », che fu tradotto anche in inglese, e quello venuto in luce nell'anno corrente col titolo « *Le origini della civiltà mediterranea* ». In queste pubblicazioni fece conoscere al pubblico colto ma non dedito all'archeologia, ciò che gli scavi di Creta hanno messo in vista, molto più efficacemente ed estesamente di quello che si poteva ottenere colle dotte memorie dei membri delle missioni italiana ed inglese, secondo il competente parere del nostro illustre Pigorini.

Ma più ancora che il desiderio di divulgare quanto altri scoprivano, eccitava il Mosso ad una singolare attività quella di dissepellire egli stesso le reliquie che potevano recar nuova luce sull'antica civiltà minoica, e sulle influenze che essa esercitò sulle contrade bagnate dal Mediterraneo occidentale, cominciando dall'Italia.

Fu per questo che a partire dal 1908, eseguì scavi con esito felice nella Capitanata, nella Sicilia, nelle Puglie, negli Abruzzi.

Sopra questi vari scavi, che produssero copioso materiale archeologico ora affidato a pubbliche collezioni, il Mosso scrisse pregevoli memorie che contribuiscono notevolmente al progresso degli studi. Un solo ragguaglio è mancato, quello sopra gli ultimi scavi eseguiti nella valle della Vibrata. La morte ha colpito il nostro illustre collega nei giorni nei quali si apprestava a dar conto dei frutti della sua ultima campagna archeologica.

Onorevoli colleghi,

Ho sentito dalla voce del nostro collega Carle che il Consiglio comunale di Torino, adottando

il Mosso come suo figlio e concittadino, ha deliberato di accogliere la sua salma nel *Famedio degli Uomini illustri*.

Mi associo alla proposta che il Carle ha avanzata al nostro venerato Presidente, d'inviare alla famiglia del compianto collega, alla città natale e a Torino che fu il campo della sua gloria scientifica, le condoglianze del Senato. *(Approvazioni)*.

MARAGLIANO. Domando la parola!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARAGLIANO. Permettete, onorevoli colleghi, che io rivolga, come milite di quel corpo scientifico a cui appartenevano due degli eminenti colleghi che abbiamo perduto: Paolo Mantegazza ed Angelo Mosso, di rivolgere di qui alla loro memoria un omaggio, un riverente pensiero.

In Paolo Mantegazza, che dalla massa dei nostri concittadini era conosciuto solo con una veste, due ve ne erano. Si presentava all'opinione del pubblico italiano, un Mantegazza volgarizzatore dell'igiene, (ma sempre volgarizzatore con pensieri originali, con idee proprie), ma prima del Mantegazza volgarizzatore d'igiene, vi era un Mantegazza scienziato illustre, il quale nella primavera del rinnovamento delle scienze mediche italiane, ha tracciato la strada a tanti illustri intelletti, ha acceso il fuoco di tante menti superiori; alcuna delle quali già onorarono il nostro Senato, ed una di esse, tra le più gloriose, si è spenta: alludo a Giulio Bizzozzero.

Il ricordo di Paolo Mantegazza è ricordo doveroso di uno dei pionieri del nostro rinnovamento scientifico.

Ad Angelo Mosso, anch'esso uomo geniale, che nel campo della fisiologia non ha volgarizzato, ma ha creato: che ha impresso una orma originale in tutti i suoi studi, e ha fatto echeggiare acclamato il nome italiano nel mondo scientifico, si rivolge mestamente il mio pensiero di collega, pensiero di amico affettuoso, di estimatore profondo e alla desolata famiglia, all'Università di Torino, che aveva in lui una delle più fulgide sue gemme, alla città di Torino e alla forte regione Subalpina il nostro saluto, il nostro omaggio, il nostro compianto. *(Approvazioni)*.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Obbedisco ad un sentimento, e ad un dovere, come conterraneo di Luigi Gravina, aggiungendo poche parole alle tanto degne e nobili pronunziate dall'illustre nostro Presidente.

È scomparso uno dell'eletta schiera che si è andata sempre più stremando, di quegli isolani che nella balda gioventù del '48 e del '60, cospiratori, volontari, esuli, ritempiarono l'amore del loco natio in quel sentimento profondo di unità e di italianità, che forma il patrimonio morale e politico dell'isola nostra.

In mezzo alle virtù eroiche, sui campi di battaglia, a quelle civili delle lettere o scienze, bisogna ricordare le altre virtù salde e quotidiane che stringono i vincoli della convivenza civile e politica, e Luigi Gravina non si smentì mai: amabile ed amato, signorile per nascita e per consuetudine, irradiò dappertutto amicizie ed affetti. Eguale sempre nella convivenza domestica e civile, nell'amministrazione di cui fu capo vigile e rispettato in Napoli, Milano e Roma, nella politica, nella Camera, in Senato, dette esempio continuo di equilibrio, d'intelligenza, di carattere, di onestà politica, onde a lui si può applicare l'epigrafe che fu gloria di molti dei nostri: *fibra sicula, anima italiana*.

E vada il rimpianto del Senato alla famiglia e alla sua terra natale. (*Approvazioni vivissime*).

SPINGARDI, ministro della guerra. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, ministro della guerra. Il generale Genova Thaon di Revel, singolare tempera di soldato, appartenne a quella schiera di uomini illustri che furono onore e vanto del nostro risorgimento nazionale.

Uscito da quella Accademia di Torino che fu mirabile fucina delle migliori intelligenze militari del Piemonte, onorò l'esercito italiano per ben cinquant'anni attraverso a tutte le campagne della nostra indipendenza.

L'alba del risorgimento lo vide giovine ufficiale di artiglieria distinguersi a Staffalo, a Valeggio, sotto le mura di Milano, a Novara. Nella spedizione di Crimea ebbe funzioni importanti presso il quartiere generale inglese; nel 1859 si batté gloriosamente a Palestro, sulla Sesia, a S. Martino, dove la condotta delle sue batterie fu uno degli episodi più salienti di quella gloriosa e sanguinosa giornata.

Prese parte alla spedizione nelle Marche, fu ad Ancona ed a Mola di Gaeta; la campagna del 1866 lo rivide a fianco del principe di Piemonte nel glorioso episodio del quadrato di Villafranca.

Quattro medaglie al valor militare, tre successive ricompense in quell'ordine militare di Savoia che compendia intelligenza e valore, attestano l'opera sua di soldato.

Ma egli fu pure uomo politico e diplomatico. Delegato dal ministro della guerra nel 1861 a Napoli per agevolare la fusione dell'esercito meridionale con quello sardo, delegato dal Governo dal Re per la cessione del Veneto nel 1866, ministro della guerra nel 1867, deputato per cinque legislature, senatore del Regno, ovunque e sempre rifuse per alto sentimento del dovere, per intelligenza, per saviezza.

La suprema onorificenza del collare dell'Annunziata fu degna ricompensa ad una vita intemerata, interamente spesa a beneficio della patria.

Anima mistica e forte ad un tempo, come fu valoroso soldato in guerra, fu intelligente ed amoroso educatore in pace.

Era quindi giusto, doveroso, che in questo ambiente, sacro alle più alte idealità patriottiche, il ministro della guerra si facesse eco del largo rimpianto che il generale Thaon di Revel ha lasciato dietro di sé, e che in quest'Aula egli portasse alla sua venerata memoria il saluto reverente e commosso dell'Esercito e del Governo. (*Approvazioni vivissime*).

Poiché ho la parola, mi consenta il Senato che io ricordi ancora con animo veramente commosso due altre vittime generose scese sotterra stamane; due nuove vittime del poderoso problema della conquista dell'aria. (*Bravo, bene, approvazioni*) ... l'ing. Cammarota ed il soldato Castellani.

Ancora una volta il cammino della scienza è tracciato col sangue.

Alla madre sventurata dell'ing. Cammarota, alla desolata famiglia del soldato Castellani, al battaglione specialisti del Genio, che ha perduto due dei suoi migliori collaboratori, vada l'espressione del mio profondo, intenso cordoglio, il quale muovendo da quest'Aula acquisti più che altrove alto significato e valore. (*Approvazioni vivissime, applausi*).

PROSPERO COLONNA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA PROSPERO. Con religiosa attenzione, e con animo commosso ho ascoltato le belle commemorazioni colle quali fu onorata la nobile figura di cittadino e di soldato del generale Thaon di Revel.

Io, per la mia pochezza, non potrei certo permettermi di aggiungere la mia povera parola a quella degli illustri oratori che mi hanno preceduto.

Mi limiterò quindi, semplicemente, ad una proposta, ossia, che, a somiglianza di quanto fu fatto in commemorazione ed in ricordo dei generali Cosenz e Mezzacapo, le nobili parole qui pronunziate dal nostro illustre Presidente e dal ministro della guerra vengano date alle stampe, e diffuse nei reggimenti ad esempio delle nuove generazioni di soldati ed ufficiali, affinchè ne traggano incoraggiamento e nuova lena nell'adempimento della loro nobile missione. (*Applausi*).

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREVARO, *ministro della pubblica istruzione*. Paolo Mantegazza fu uomo di scienza e scrittore educativo e popolare, nel senso vero della parola: fu tra i primi a volgarizzare in Italia le leggi dell'igiene, che è anche base di educazione morale, e per questo egli esercitò un'azione benefica e larga sulla coltura e sulla scuola del popolo italiano.

Come uomo di scienza, il suo nome è legato, oltre a molti lavori e ricerche mirabili, se si tien conto dei tempi in cui furono compiuti, alla fondazione nell'Istituto superiore di Firenze del museo di antropologia e di etnologia, al quale egli dedicò 40 anni di cure assidue.

Come scrittore, il Mantegazza occuperà sempre un posto cospicuo tra quelli che contemperarono felicemente l'arte e la scienza.

Il ministro dell'istruzione pubblica, interprete del pensiero di tutti gli educatori italiani, manda un saluto reverente alla memoria di questo insigne educatore.

Il nome di Angelo Mosso suona alto non solo nel mondo degli scienziati, ma anche in quello delle persone colte. Egli congiunse alla sagacia dello sperimentatore il magistero dell'esposizione.

Come il Redi e lo Spallanzani, ed altri grandi

precursori, che studiò ed onorò, il Mosso fu uomo di scienza e scrittore efficacemente educativo. Le classiche esperienze descritte nei suoi libri, specialmente quelle sulla fatica e sulla paura, ebbero un'azione grande, non solo nel campo della fisiologia, ma anche in quello della psicologia e della filosofia generale, e le sue scoperte indussero i filosofi ad una revisione critica dei risultati filosofici del tempo.

Conseguenza delle sue convinzioni scientifiche ed insieme dell'impulso estetico, che gli veniva dal felice temperamento del suo spirito di scienziato e di artista, fu l'apostolato del Mosso per l'educazione fisica della gioventù.

Dalla postulata identità dell'energia fisica e psichica, dalle sue celebri indagini sulla circolazione del sangue nel cervello, non meno che dalle non superficiali cognizioni di storia e dai suoi viaggi, egli derivava preziosi ammaestramenti per la pedagogia scientifica, e la convinzione profonda che il popolo, il quale vince gli altri negli esercizi corporali, ben presto li vince anche nelle gare dell'intelligenza.

Il vivo interesse che negli ultimi anni si è destato intorno ai problemi della educazione fisica dei giovani si deve in gran parte all'apostolato del Mosso, al quale l'esercito ed il ministro della guerra son grati, non meno della scuola e del ministro dell'istruzione pubblica.

Il Mosso, a nuove ricerche volgendo negli ultimi tempi l'alacre e versatile ingegno, con giovanile ardimento si propose di squarciare il velo della preistoria e strappare il segreto dell'origine della nostra antichissima civiltà mediterranea alle tombe di quell'isola di Creta, su cui oggi si appuntano gli occhi degli archeologi e degli etnologi.

Purtroppo furono queste le ultime faville di quell'animo buono e sempre giovanile, di quel singolare ingegno, rapito improvvisamente all'ammirazione di quanti hanno in pregio il sapere, gli studi e le virtù civili. (*Vive approvazioni*).

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. L'illustre Presidente del Senato, ha con degne parole, ricordato la vita del vice-ammi-

raglio senatore Costantino Morin, ed ha riassunto anche la multiforme opera sua di soldato, di marinaio, di legislatore e di uomo di Governo. Sia consentito a me di aggiungere, in nome della marina e del Governo, poche ma sentite parole per rievocare la figura nobile dell'ammiraglio Morin.

Di carattere semplice, austero, tenace, di mente aperta ed equilibrata, studioso delle discipline professionali, il Morin possedeva tutte le doti per distinguersi e salire alle più alte cariche, sia a terra che a bordo, acquistandosi sempre più quella autorità morale e quella fiducia, che non si conseguono col numero dei galloni, ma sibbene con una vita intemerata, fatta di lavoro e ispirata al sentimento del dovere e al bene della patria. (*Benissimo*).

La vita dell'ammiraglio Morin può servire a noi tutti di esempio per le sue virtù militari, per la sua operosità ed anche per la sua rettitudine, rettitudine che traspare dalla frase da lui pronunciata, che « l'Amministrazione della marina deve essere come un cristallo aperto agli occhi di tutti ». In nome del Governo vada alla memoria dell'ammiraglio Morin il più reverente omaggio ed il saluto memore ed affettuoso della marina, che lo ebbe per tanti anni capo amato e rispettato. (*Vivissime approvazioni*).

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Il ministro di grazia e giustizia, impegnato nell'altro ramo del Parlamento, mi ha affidato il pio incarico di dire brevi parole per la perdita del senatore Calenda.

Nell'eminente ufficio di Guardasigilli, nei seggi della Magistratura dal più modesto ai più alti, negli uffici elettivi, il senatore Calenda prestò opera assidua coscienziosa, portò un grande contributo di dottrina e di esperienza e diede esempi luminosi di purezza di carattere.

E l'espressione più viva di rimpianto vada anche alla memoria lacrimata del senatore Gravina, il quale, come hanno ricordato con tanta eloquenza l'illustre Presidente del Senato ed il senatore Arcoleo, rese, in tempi procellosi, preziosi servigi al paese e seppe tenere con dignità il governo di importanti provincie, informando i suoi atti a sensi di giustizia e al

culto del bene inseparabile del Re e della Patria. (*Approvazioni vivissime*).

GUALTERIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTERIO. Dopo le parole autorevoli del nostro illustre Presidente e del ministro della marina che hanno tracciato maestrevolmente la vita e l'opera dell'ammiraglio e del ministro Morin, è certo che non vi è nulla da aggiungere a quanto è stato detto.

Avrei desiderato però che vi fosse stata la voce di qualche persona, di me più autorevole, che, per avere appartenuto alla marina militare, pur facendo parte di questa Assemblea, potesse associarsi in suo nome alla commemorazione che è stata fatta dal compianto senatore Morin.

Ma non essendovi altri, io credo di interpretare il sentimento dei miei colleghi del Senato, che hanno fatto parte della marina militare, presenti ed assenti, nell'associarmi a quanto fu detto in memoria dell'ammiraglio Morin e credo anche interpretare il sentimento del Corpo della marina, stato per molti anni retto dall'illustre uomo, nell'associarlo al rimpianto di lui espresso in quest'Aula.

Nell'istesso tempo proporrei che alla vedova ed alla famiglia fosse inviato un saluto da parte della nostra Assemblea. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, tutte le proposte fatte per invio di condoglianze alle famiglie e alle città native degli illustri colleghi, dei quali abbiamo pianto la perdita, si riterranno come approvate, e la Presidenza si farà premura di tradurle in atto; così sarà data esecuzione alla proposta del senatore Prospero Colonia.

Il Senato, che ha plaudito alle parole del ministro della guerra in memoria dell'ing. Cammarota e del soldato Castellani, non può non associarvi con tutto l'animo. (*Approvazioni*).

Dichiarazione del senatore Tittoni.

TITTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI (*segni di attenzione*). Ho voluto attendere che fossero terminate le pietose commemorazioni di tanti insigni colleghi rapiti all'affetto nostro per plaudire alle parole efficacissime dell'onor. Presidente del Consiglio il

quale, ricordando il gran patriota Cesare Abba ha detto molto opportunamente che il patriottismo non può essere il privilegio di alcun partito, ma deve essere il patrimonio comune di tutti e che certe manifestazioni non sono che caricature e contraffazioni del patriottismo stesso.

Io devo congratularmi col Presidente del Consiglio e col ministro degli esteri per certe invettive che loro sono state indirizzate insieme a me; ed anzi al ministro degli esteri devo rivolgere una congratulazione speciale, poichè egli con ciò ha avuto quel che io credo la consacrazione necessaria di un vero uomo di Stato e cioè l'ingiuria insensata degli esaltati nei Congressi o Comizi. (*Approvazioni vivissime*).

Presentazione di disegni di legge.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: «Provvedimenti per gl' infortuni degli operai sul lavoro nell'agricoltura».

Questo disegno di legge, la cui importanza non può sfuggire al Senato, non sostituisce, ma modifica in alcuni punti l'altro disegno di legge sulla eguale materia, già iscritto all'ordine del giorno del Senato, e di cui l'iniziativa, pietosa e forte iniziativa, spetta all'egregio senatore Conti, cui il Governo manda un ringraziamento nell'atto che non sostituisce, ma, ripeto, modifica in alcuni punti il disegno di legge da lui presentato e del quale non intende togliergli la giusta gloria.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato alcuni altri disegni di legge che raccomando alla sua particolare attenzione, e cioè i seguenti: 1° Repressione della pornografia. 2° Provvedimenti per la protezione degli ani-

mali. 3° Provvedimenti per combattere l'alcolismo.

Quest'ultimo disegno di legge mi fu chiesto dal Senato, io promisi di presentarlo; mantengo ora la mia promessa.

Presento inoltre i seguenti disegni di legge:

Sulle stazioni municipali per le disinfezioni, sui locali d'isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per infermieri e disinfettori;

Per i laboratori di vigilanza igienica.

Richiamo particolarmente l'attenzione del Senato su questi due disegni di legge, perchè il Governo, lieto dei risultati della lotta della scienza contro il colera in questi ultimi mesi, vuole continuarla, anche ora che il morbo pare addormentato, e chiede quindi al Senato i mezzi effitaci per continuare questa lotta.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Presidente del Consiglio della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento:

Stato di previsione della spesa per il Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-911.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e inviato alla Commissione di finanze.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento:

Proroga al 15 febbraio 1911 del termine assegnato al Comitato incaricato di presentare le proposte relative al personale del Ministero della pubblica istruzione.

Domando al Senato che l'esame di questo disegno di legge sia deferito alla stessa Commissione che esaminò a suo tempo il disegno di legge per provvedimenti per la pubblica istruzione,

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-1910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1910

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge che, non facendosi osservazioni, sarà stampato e trasmesso, per il suo esame, alla stessa Commissione che già riferì sul disegno di legge per provvedimenti per la pubblica istruzione.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho l'onore di presentare al Senato altri due disegni di legge:

1° Modificazioni agli articoli 3 e 6 della legge 8 aprile 1906, n. 141, sullo stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie regie e pareggiate.

Si tratta di semplificare i concorsi per le scuole medie che costituiscono un vero imbarazzo per il buon andamento degli studi.

2° Per dichiarare monumento nazionale la tomba di Camillo Cavour a Santena.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nel presentare il progetto di legge sulla assicurazione contro gli infortuni agrari, io ho dimenticato di chiedere, il che corrispondeva al desiderio dell'animo mio riconoscente verso il senatore Conti, che la stessa Commissione che aveva esaminato il disegno di legge Conti, e della quale il senatore Conti fu benemerito relatore, esamini anche il disegno di legge presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, la domanda del Presidente del Consiglio s'intende accolta.

Proposta del senatore Borgatta.

BORGATTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BORGATTA. Domani gli Uffici sono chiamati ad esaminare un importante disegno di legge, quello sulla scuola primaria. Attesa la sua importanza, io, per incarico anche di parecchi

colleghi, propongo che il Senato per l'esame di detto disegno di legge abbia a nominare per ogni Ufficio due commissari invece di uno.

PRESIDENTE. Domando se vi siano opposizioni. Nessuno chiedendo la parola, resta stabilito che saranno nominati due commissari invece di uno per l'esame del disegno di legge cui ha accennato l'on. Borgatta.

Per l'interpellanza del senatore Carafa d'Andria.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di pregare il Senato perchè voglia acconsentire che l'interpellanza del senatore Carafa D'Andria, oggi annunciata, sia posta all'ordine del giorno di sabato prossimo.

PRESIDENTE. Il senatore Carafa è d'accordo col signor ministro, e perciò così resta stabilito.

Per l'interpellanza del senatore Zappi.

PRESIDENTE. Interrogo l'onor. Presidente del Consiglio per sapere da lui se e quando intenda che si svolga l'interpellanza del senatore Zappi.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prego il Senato di voler consentirmi, e la stessa preghiera farò nell'altro ramo del Parlamento, per identiche interpellanze, di rinviare le mie risposte fino a quando la Commissione d'inchiesta, che ho nominato per i casi agrari delle Romagne, avrà compiuto il suo lavoro e presentata la sua relazione.

Questa Commissione, come il Senato sa, rappresenta nel modo più eletto tutte, le più diverse gradazioni di opinioni intorno ai gravissimi problemi, che affaticano in questo momento la vita dei nostri agricoltori in quella patriottica regione.

Attendo una parola di pace, delle proposte savie, dall'opera di una Commissione così eminente, e non vorrei che una discussione pre-

coce, fatta nel Parlamento, contraddicesse ai fini, che sono nell'animo di tutti noi.

Quindi non domando di evitare la discussione, domando che la si ritardi e la si renda più proficua quando avremo dinnanzi a noi, entro il mese di dicembre, come il decreto di nomina ne fa obbligo, i risultati della Commissione d'inchiesta.

Prego la cortesia dell'onor. senatore Zappi e del Senato, di consentire la dilazione di un tema, che preme non solo a lui e al Senato, ma anche a me che si discuta qui, in questo alto Consesso.

ZAPPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAPPI. Io non posso naturalmente oppormi al desiderio espresso dall'onor. Presidente del Consiglio, il quale avrebbe anche il diritto di scegliere il momento in cui crede di rispondere alla mia interpellanza.

Mi permetta però l'on. Presidente del Consiglio di fargli una semplice osservazione. Egli dice che non si dovrebbe discutere adesso delle agitazioni recenti in Romagna, perchè la Commissione d'inchiesta studia, e non si vuol turbare la serenità delle discussioni e delle deliberazioni della Commissione. Ritengo ciò giustissimo, e credo questa anche una procedura ispirata ai sensi della più perfetta correttezza.

Però, se è dovere nostro il silenzio in questo caso, non crede il Governo che sarebbe stato anche dovere suo, fin dal giorno in cui fu costituita questa Commissione?

La Commissione d'inchiesta, se bene ricordo, fu nominata il 12 ottobre; il 16 ottobre ad Alba, il Governo parlò; il 26 ottobre l'on. Presidente del Consiglio, insediando la Commissione d'inchiesta, parlò ancora; e tanto la prima, quanto la seconda volta, espresse giudizi, e manifestò il suo pensiero in merito alla questione.

Constato quindi che il Governo non ha voluto informare la sua condotta agli stessi criteri cui vuole sia ispirata la nostra.

Fatte queste osservazioni, ripeto, che io accedo al desiderio del Presidente del Consiglio, e mi riservo di svolgere la mia interpellanza quando la Commissione di inchiesta avrà presentato i risultati dei suoi studi.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Il Presidente del Consiglio, persuaso che una discussione in questo momento non gioverebbe a quegli alti fini pacificatori a cui si mira, mantiene il silenzio; ma quando avrà la possibilità di parlare, risponderà con uguale fierezza alle osservazioni non giuste che oggi ha sentito muovere in Senato.

Era obbligo assoluto del Governo, in un conflitto così acerbo, di far sentire quelle parole di pace che furono pronunziate ad Alba, che ho ripetuto a mio modo, inaugurando i lavori della Commissione d'inchiesta, e dalle quali non ho nulla da ritirare, come a suo tempo dirò.

ZAPPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAPPI. Ed io quando svolgerò l'interpellanza dimostrerò che a mio avviso, e ad avviso di molti amici e molti colleghi di Romagna, quelle parole non erano parole di pace; erano giudizi in merito, che in quel momento potevano essere assolutamente inopportuni; perchè, se non altro, potevano avere gravi conseguenze nell'ambiente in cui si svolgeva il conflitto questa estate, e nel quale il conflitto ancora è aperto.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non c'è cosa, nella quale assuma più la responsabilità di tutti gli atti compiuti dal Governo nei recenti conflitti agrari di quei paesi. Ho la coscienza di aver non solo detto, ma operato per la pace sociale, e me ne glorio; a suo tempo lo dimostrerò al Senato.

ZAPPI. Ne discuteremo.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

Per il disegno di legge: « Assicurazione per gli infortunii degli operai nei lavori dell'agricoltura ».

CEFALY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. Io ho domandato la parola per pregare l'onorevole Presidente del Consiglio a non insistere sulla proposta fatta di rinviare il disegno di legge, da lui or ora presentato, circa

l'assicurazione obbligatoria della terra per gli infortuni dei contadini sul lavoro, alla stessa Commissione che riferì sul disegno di legge precedente; e per queste considerazioni:

Le modificazioni apportate dall'onor. Luzzatti devono essere di una certa importanza; se dovesse riferire quell'istesso Ufficio centrale collo stesso relatore, che era il proponente del passato disegno di legge, evidentemente non potrebbe riferire che come ha già fatto. Io quindi, facendo omaggio a quello che aveva già proposto il nostro Presidente, prego l'onor. Luzzatti di consentire che questo disegno di legge segua la via regolamentare degli Uffici e che un nuovo Ufficio centrale possa esaminarlo.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non tocca a me prescrivere traccie all'ordine dei lavori del Senato.

Per animo grato verso l'on. Conti, e perchè non paresse al Senato che io volessi sfuggire il giudizio della Commissione, dalla quale dissenso in alcune parti il presente disegno di legge, ho chiesto che la stessa Commissione esaminasse il progetto presentato. Ma mi devo rimettere in queste deliberazioni alla volontà del Senato.

COLONNA FABRIZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA FABRIZIO. Devo dire soltanto due parole per appoggiare la proposta fatta dal collega Cefaly: cioè prego il Senato perchè il progetto di legge sopra gli infortuni agrari vada agli Uffici, anzichè alla Commissione che studiò quello del senatore Conti; pure esprimendo l'augurio al Conti, che l'Ufficio al quale appartiene lo nomini commissario e che l'Ufficio centrale lo nomini anche relatore; ma desidererei che questo nuovo progetto di legge, molto importante, fosse esaminato dagli Uffici.

PRESIDENTE. Osservo che il Senato prima non aveva fatto alcuna opposizione alla proposta del Presidente del Consiglio; ora si dovrebbe venire ai voti, e credo sarebbe opportuno rinviare ogni deliberazione in proposito alla prossima seduta.

CONTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CONTI. Per conto mio accetto la proposta fatta dal senatore Cefaly, e ringrazio il principe Colonna che mi ha fatto l'augurio di essere nominato commissario dal mio ufficio.

Non so se accetterò di nuovo tale onorifico incarico; del resto il disegno di legge faccia pure la strada che deve fare. Ringrazio e sono infinitamente riconoscente al Presidente del Consiglio delle gentili parole sue a mio riguardo, ma tengo a dichiarare che il merito, più che mio, è del Senato, perchè due volte lo ha accolto e fatto studiare. Il Senato conosce benissimo le vicende che il mio progetto ha subito fin dalla sua prima accoglienza, e cioè fin da quasi cinque anni fa; il ministro d'allora dichiarò che non poteva accettarlo, e quindi era inutile ogni studio da parte della Commissione centrale nostra.

Rifatte le elezioni, e caduto quel ministro, io l'ho ripresentato per la seconda volta, ed il Senato benignamente lo ha nuovamente accolto e fatto studiare: quindi il merito più che mio è del Senato. Il progetto non è più mio ma dell'Alto Consesso, e quindi per conto mio non posso oppormi a che il progetto emendato dal Governo torni agli Uffici, e che questi facciano quello che meglio credono.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Dal momento che colui che ha tanta benemerita in questa questione, ha espresso il pensiero che il progetto faccia la sua strada, e che il Presidente del Consiglio non ha fatto la sua proposta che per rendere omaggio al primo proponente, il senatore Conti, io mi permetto di osservare al Presidente che forse le preoccupazioni sue per quello che è avvenuto prima possono cedere innanzi al fatto nuovo di questa seconda proposta, perchè per l'altra, non c'è stata votazione, c'è solo stata una proposta a cui non si è fatta opposizione. Siamo quindi nel caso vergine. Se alla proposta di questo momento non si fa eccezione, si può procedere oltre e lasciare che il disegno di legge segua il corso regolare degli Uffici.

PRESIDENTE. Allora, non essendovi dissenso, il disegno di legge seguirà la via regolare degli Uffici.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. Secondo l'ordine del giorno, prego il senatore segretario Taverna di procedere al sorteggio degli Uffici.

TAVERNA, *segretario*, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici che risultano così costituiti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Tomaso

Adamoli

Arrivabene

Bensa

Bertetti

Boncompagni-Ludovisi

Borgatta

Buscemi

Capaldo

Caracciolo di Sarno

Caravaggio

Carnazza-Amari

Cavalli

Cefaly

Centurini

Chiesa

Cocuzza

Cognata

Compagna Francesco

Comparetti

Consiglio

Cruciani-Alibrandi

D'Adda

D'Alife

Dallolio

D'Andrea

De Cesare Michelangelo

De Cesare Raffaele

De Cupis

Del Carretto

Del Mayno

De-Mari

Di Martino Girolamo

De Riseis

De Seta Francesco

Di San Giuliano

Di Scalea

Driquet

Ellero

Falconi

Faldella

Faraggiana

Filomusi-Guelfi

Florena

Fracassi

Frigerio

Giordano Apostoli

Golgi

Guerrieri-Gonzaga

Lojodice

Majelli

Manassei

Masi

Michetti

Morandi

Pacinotti

Pagano-Guarnaschelli

Papadopoli

Pedotti

Polvere

Ridolfi

Roux

Ruffo-Bagnara

Sacchetti

Sani

Schininà di Sant'Elia

Schupfer

Tacconi

Tajani

Tamassia

Torlonia

Torrigiani Filippo

Torrigian Luigi

Tournon

Turrisi

Villa

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo

Annaratone

Aporti

Bacelli

Badini-Confalonieri

Balenzano

Barracco Giovanni

Barracco Roberto

Barzellotti

Beltrami

Biscaretti

Bodio

Bordonaro

Bozzolo
Cadolini
Camerini
Canzi
Celorìa
Cerruti
Chironi
Cibrario
Colleoni
Colombo
Cosenza
Dalla Vedova
D' Ayala Valva
De Amicis
De Larderel
De Luca
Del Zio
De Marinis
Di Brocchetti
Di Camporeale
Di Casalotto
Finali
Foà
Franchetti
Gabba
Gattini
Gessi
Grassi
Grassi-Pasini
Greppi
Grocco
Guala
Guglielmi
Inghilleri
Leonardi Cattolica
Lioy
Lucca
Lucchini Luigi
Malvezzi
Monti
Municchi
Orsini-Baroni
Paganini
Palberti
Pansa
Passerini
Prinetti
Racagni
Reynaudi
Ricci
Righi

Rossi Gerolamo
Rossi Teofilo
Saladini
Scialoja
Senise Tommaso
Solinas-Apostoli
Sonnino
Sormani
Taverna
Tiepolo
Treves
Trotti

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele
Avarna Nicolò
Bava-Beccaris
Bettoni
Bonasi
Borghese
Bruno
Buonamici
Cagnola
Calabria
Campo
Candiani
Cardarelli
Carle Antonio
Cencelli
Cittadella Vigodarzere
Civelli
Colonna Prospero
Cotti
Cucchi
De Giovanni
De La Penne
Del Giudice
Del Lungo
Di Carpegna
De Martino Giacomo
Doria d' Eboli
Doria Giacomo
Doria Pamphili
D' Ovidio Enrico
Emo Capodilista
Facheris
Faina Eugenio
Fergola
Fiocca
Foratti

Frascara
 Garavetti
 Garroni
 Gavazzi
 Gorio
 Guiccioli
 Lamberti
 Majnoni d'Intignano
 Malaspina
 Malvano
 Mangiagalli
 Mangili
 Martelli
 Martinelli
 Martinez
 Martuscelli
 Maurigi
 Mazza
 Mazzoni
 Monteverde
 Novaro
 Oliveri
 Panizzardi
 Pasolini
 Paternostro
 Pellegrini
 Perla
 Pessina
 Placido
 Primerano
 Quigini Puliga
 Ricotti
 Rossi Luigi
 Speroni
 Tarditi
 Tittoni
 Vacchelli
 Vigoni Giulio
 Visconti Venosta
 Zappi

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Ferdinando
 Astengo
 Avarna Giuseppe
 Baldissera
 Balestra
 Blaserna
 Barbieri
 Bastogi

Beneventano
 Bombrini
 Cadenazzi
 Caetani
 Camerano
 Capellini
 Carle Giuseppe
 Caruso
 Casana
 Ciamician
 Colonna Fabrizio
 Croce
 D'Ali
 D'Antona
 De Cristoforis
 De Renzi
 De Siervo
 Di Broglio
 Di Prampero
 Di Terranova
 D'Ovidio Francesco
 Doria Ambrogio
 Durante
 Engel
 Faina Zeffirino
 Fava
 Figoli Des Geneys
 Fili Astolfone
 Fiore
 Fogazzaro
 Frescot
 Gherardini
 Goiran
 Gualterio
 Luciani
 Massabò
 Massarucci
 Mazzolani
 Medici
 Melodia
 Mele
 Niccolini
 Orengo
 Paladino
 Palumbo
 Parpaglia
 Peiroleri
 Pinelli
 Plutino
 Ponzio-Vaglia
 Pullè

Rattazzi
 Rignon
 Rossi Angelo
 Rossi Giovanni
 Salvarezza
 Serena
 Severi
 Sismondo
 Tabacchi
 Tasca-Lanza
 Todaro
 Tommasini
 Torrigiani Piero
 Trinchera
 Vaccaj
 Veronese
 Villari

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
 Alfazio
 Amato-Pojero
 Arcoleo
 Aula
 Basile Basile
 Bassini
 Borgnini
 Bracci-Testasecca
 Caldesi
 Canevaro
 Carafa d' Andria
 Cavasola
 Conti
 Cordopatri
 Corsini
 D' Ancona
 D' Arco
 De Seta Enrico
 De Sonnaz
 Di Collobiano
 Di Frasso
 Di Marzo
 Dini
 D' Oncieu de la Batie
 Fabrizi
 Fecia di Cossato
 Fortunato
 Frola
 Garofalo

Ginistrelli
 Giorgi
 Guarneri
 Lanza
 Levi Ulderico
 Levi-Civita
 Lucchini Giovanni
 Manno
 Maragliano
 Marazio
 Mariotti Filippo
 Mariotti Giovanni
 Mazziotti
 Minesso
 Molmenti
 Morisani
 Mortara
 Morra
 Oddone
 Pastro
 Paternò
 Pelloux
 Petrella
 Piaggio
 Pierantoni
 Pirelli
 Polacco
 Ponti
 Ponza di San Martino
 Quarta
 Riberi
 Riolo
 San Martino
 Santamaria Nicolini
 Savorgnan di Brazzà
 Scaramella Manetti
 Senise Carmine
 Spingardi
 Tassi
 Tornielli
 Vidari
 Viganò
 Vigoni Giuseppe
 Vischi
 Volterra
 Zumbini

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di mercoledì 7 dicembre, alle ore 15.

LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1910

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni varie per la Cassa dei depositi e prestiti e le gestioni annesse (N. 366);

Tombola telegrafica a beneficio degli ospedali civili di Sassuolo, Savignano sul Panaro, Spilamberto e Vignola e degli asili infantili di Formigine, Sassuolo, Spilamberto e Vignola e del ricovero pei vecchi di Sassuolo (N. 153);

Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ascoli Piceno, Amandola, Arquata del Tronto, Force e dell'orfanatrofio maschile « Cantalamessa » in Ascoli Piceno (N. 160);

Assicurazione obbligatoria della terra per gli infortuni dei contadini sul lavoro (N. 7);

Facoltà ai comuni di istituire una tassa di soggiorno (N. 354);

Riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro (N. 254).

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Licenziato per la stampa il 10 dicembre 1910 (ore 10.30).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.